

IL MINISTERO

Scuola, sdoppiamento difficile Rallentano concorsi e contratto

*Palazzo Chigi prova a portare domani in Cdm il Dl che separa l'Università
Dietro il ritardo ragioni di calendario, ma anche tecnico-giuridiche*

Le dimissioni post manovra di Lorenzo Fioramonti stanno lasciando più strascichi del previsto all'interno del Governo giallorosso. A 10 giorni dall'annuncio del premier Giuseppe Conte di voler dividere il ministero dell'Istruzione in due rami – la Scuola, che sarà affidata alla sottosegretaria pentastellata Lucia Azzolina, e l'Università e Ricerca che andrà al presidente dei rettori, Gaetano Manfredi – il piano di spacchettamento del Miur è rimasto finora sulla carta. Uno stallo che rischia, se non di pregiudicare, quanto meno di rallentare la conclusione positiva di alcune partite molto sentite dai sindacati e dall'intera classe docente. A cominciare dal rinnovo del contratto e dell'avvio dei concorsi da almeno 48mila posti complessivi. Ma l'attesa sta per terminare. È previsto infatti per domani il Consiglio dei ministri che deve varare il decreto legge necessario ad aumentare da 13 a 14 il numero dei dicasteri con portafoglio (oggi dovrebbe svolgersi il pre-consiglio).

Dietro il ritardo nello “sdoppiamento” del Miur si nascondono sia ragioni di calendario, visto che l'abbandono di Fioramonti è arrivato nel pieno delle festività natalizie, sia motivazioni tecnico-giuridiche. La partita non si chiuderà comunque con il Cdm di domani perché, per l'insediamento di Azzolina e Manfredi, serviranno, dopo la pubblicazione in Gazzetta del Dl, anche il giuramento nelle mani del Capo dello Stato e il varo dei due regolamenti di riorganizzazione della macchina amministrativa. Un'operazione non semplicissima. Né dal punto di vista economico, né da quello logistico.

Il primo punto interrogativo riguarda la sede. Dopo l'abbandono degli uffici dell'Eur il dipartimento Università è stato trasferito a via Carcani. A 200 metri dalla sede principale di viale Trastevere. Ma se per gli uffici amministrativi la sede non cambierà è molto probabile che la stanza di Manfredi e quelle del suo staff, per ragioni di prestigio istituzionale e pertinenze immobiliari (parcheggio, sale riunioni eccetera), vengano comunque ospitate all'interno del palazzo del Miur: lo stesso dove continuerà a lavorare Lucia Azzolina anche dopo l'upgrade da sottosegretaria a ministra della Scuola.

ACCIAIO

Marcegaglia, credito da 105 milioni per Industria 4.0

Finanziamento a sette anni per supportare il piano d'investimenti tecnologici

Marcegaglia Steel, holding industriale del gruppo Marcegaglia guidato da Antonio ed Emma Marcegaglia, ha sottoscritto un finanziamento in pool a sette anni di 105 milioni di euro per supportare il suo programma di investimenti Industria 4.0, destinati all'efficientamento energetico, alla digitalizzazione e all'innovazione di processo e di prodotto dei propri impianti industriali. È quanto si legge in una nota del gruppo metalsiderurgico con sede a Gazoldo degli Ippoliti, in provincia di Mantova.

Nell'ambito del finanziamento, Intesa Sanpaolo è intervenuta con una tranche a valere sul plafond circular economy di 5 miliardi euro, previsto dal proprio piano di impresa, per consentire a gruppi industriali e aziende che adottano l'economia circolare quale paradigma per ridisegnare il sistema industriale, l'accesso al credito a condizioni migliorative. Banca Imi, la banca d'investimento del gruppo Intesa Sanpaolo, ha agito nell'operazione in qualità di mandated lead arranger e Banca agente.

La nuova dotazione finanziaria servirà a sostenere gli investimenti di 240 milioni di euro rientranti nel quadro del piano Juncker, che il gruppo industriale mantovano, leader globale nella trasformazione dell'acciaio, destinerà ai propri progetti di crescita e sviluppo nel settore metalsiderurgico con il potenziamento delle attività dei suoi principali insediamenti produttivi in Italia.

Questa linea di credito si va ad aggiungere al contratto di finanziamento da 100 milioni per sette anni sottoscritto la scorsa estate dal gruppo con la Banca europea per gli investimenti, finalizzato a coprire i costi per la digitalizzazione (56%) e per l'efficientamento energetico (44%) dei propri impianti produttivi, a sostegno dei programmi di espansione e di sviluppo delle sua attività industriali. Nell'autunno del 2018 il gruppo aveva ottenuto un finanziamento a sei anni da 550 milioni di euro da parte di un pool di dieci banche.

Il gruppo ha dichiarato di essere pronto a investire circa 120 milioni ogni anno per i prossimi cinque anni, in forte incremento rispetto alla media del piano industriale precedente, che era di circa 50 milioni di euro. Tra gli interventi già deliberati ci

sono un nuovo laminatoio a freddo per Ravenna, due impianti di cogenerazione, il piano di digitalizzazione e di riassetto della logistica.

Recentemente il gruppo Marcegaglia ha acquisito dal gruppo russo Evraz, attraverso la sua controllata Marcegaglia Plates, il 100% del capitale di Evraz Palini & Bertoli di San Giorgio di Nogaro (Udine), 108 dipendenti e 216 milioni di fatturato, specializzata nella produzione di lamiere da treno con oltre 400 mila tonnellate di acciaio lavorate ogni anno. L'enterprise value stimato è di circa 40 milioni di euro. Con la nuova acquisizione Marcegaglia Plates darà vita a un nuovo polo industriale in grado di trasformare, con 200 addetti, un milione di tonnellate d'acciaio l'anno, per un controvalore superiore ai 500 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Me.

TRASPORTI

Alitalia, il piano B di Leogrande: newco modello Blue Panorama

*Il commissario alla Camera: senza cessione entro giugno inevitabile lo spezzatino
Il dg Zeni studia il ricambio manageriale. Lufthansa vuole l'accordo commerciale*

Per Alitalia si profilano una Newco e tempi di vendita più lunghi. La Newco sarebbe una nuova compagnia con minori pesi e meno personale, più attraente per potenziali compratori, che verrebbe creata dal commissario se entro il 31 maggio prossimo non sarà stato possibile trovare un compratore.

Il nuovo commissario, avvocato Giuseppe Leogrande, lo ha spiegato ieri alla commissione Trasporti della Camera, che esamina il decreto legge sul rifinanziamento statale di 400 milioni ad Alitalia. Leogrande ha annunciato la nomina, prevista, di un nuovo direttore generale, Giancarlo Zeni. Proviene dalla piccola Blue Panorama (18 aerei rispetto ai 113 di Alitalia), di cui Leogrande era stato nominato commissario nel maggio 2014.

«Zeni avrà un compenso di 250mila euro lordi annui, lo stesso che ha in Blue Panorama. In Alitalia ci sono professionalità che ricevono stipendi più alti», ha risposto Leogrande alle obiezioni di deputati di opposizione. Probabile l'epurazione di dirigenti nella prima linea.

«Insieme a Zeni e a qualche altra risorsa che proveremo ad aggregare a questo gruppo e agli attuali manager nelle prossime settimane metteremo mano al nuovo piano industriale». Il nuovo piano dovrà indicare «misure di riorganizzazione e di efficientamento».

Sul futuro di Alitalia però rimane l'incertezza. «Non ho ancora un'idea assolutamente completa della situazione», ha esordito il commissario. «Alitalia brucia tanta cassa. Da quando è commissariata brucia circa 300 milioni all'anno. Mancano i risultati dell'ultimo periodo, che potrebbero essere peggiorativi».

Prima di Leogrande è stato audito, per Lufthansa, il presidente e a.d. di Air Dolomiti, Joerg Eberhart. Lufthansa è interessata solo a «una partnership commerciale» e ritiene che Alitalia abbia bisogno di «una ristrutturazione profonda». «Nonostante gli intensi lavori avvenuti recentemente con Ferrovie dello Stato e Atlantia, non abbiamo trovato finora un piano comune che consenta a Lufthansa di proporre un investimento», ha detto Eberhart. «Per questo proponiamo

di iniziare con una partnership commerciale. Alitalia e Lufthansa insieme avrebbero una buona opportunità di creare il sistema dell'aviazione più forte in Europa, di cui Alitalia sarebbe il partner paritario».

Secondo il decreto, entro il 31 maggio il commissario deve «espletare» le procedure per il trasferimento di Alitalia. Ma Leogrande ha chiarito che la cessione si potrà fare solo se c'è «una cordata pronta a fare un'offerta», con un «piano credibile e di salvaguardia dell'occupazione per due anni».

«Oggi abbiamo saputo che Lufthansa è molto fredda. Sappiamo le problematiche intorno ad Atlantia. È chiaro che o il mercato riparte con un impegno di Ferrovie dello Stato e di Delta oppure...» è impossibile vendere. Secondo Leogrande, «ci sono solo due modi per uscire dalla procedura di vendita in cui è Alitalia: o con la vendita a terzi oppure con il conferimento alla Newco». Questa seconda strada «è stata seguita in Blue Panorama».

Nell'agosto 2016 fu creata una Newco (Leogrande si autonominò presidente, Zeni fu l'a.d.), la Blue Panorama commissariata ne era l'unico azionista. Nel dicembre 2017 la Newco fu venduta alla Uvet. La chiamata di Zeni in Alitalia evoca una replica del precedente piano. I deputati hanno chiesto se questo richiederebbe tempi più lunghi per la cessione e più soldi rispetto ai 400 milioni. «La Newco si fa per essere poi venduta. È ovvio che preferisco un programma di cessione», ha risposto Leogrande. «Se però questo non è possibile e dobbiamo fare un piano intermedio vediamo, anche se non è una cosa semplicissima, perché una cosa è fare la Newco in Blue Panorama, una cosa è farlo in Alitalia».

Nato a Trento nel 1962, Zeni è già stato in Alitalia, durante la gestione di Giancarlo Cimoli, capo della direzione marketing, fino al 15 novembre 2007. La nomina di Zeni e di Leogrande è stata caldeggiata dalla senatrice del M5S Giulia Lupo, hostess di Alitalia, fautrice di un'alleanza con Lufthansa.

Leogrande ha detto che incontrerà Delta la prossima settimana e poi anche Lufthansa. Secondo la ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, non ci devono essere slittamenti dei tempi. «Gli interventi da fare devono rispettare quella tempistica e quella copertura finanziaria».

Si è parlato anche di un ipotetico coinvolgimento delle Fs, ora fuori dalla vicenda. De Micheli ritiene che «sulla precedente organizzazione del consorzio alcune intuizioni vadano tenute in considerazione, in particolare sull'intermodalità», ma sarà Fs a valutare quando il commissario avrà il nuovo piano. Stamattina verrà ascoltato l'a.d. di Fs, Gianfranco Battisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Dragoni

INFRASTRUTTURE

Aspi prepara l'ultima carta per evitare la revoca

Maxi piano d'investimenti, compensazione e garanzie sulla qualità del servizio

milano

Il consiglio di amministrazione di Autostrade per l'Italia si dovrebbe tenere attorno al prossimo 16 gennaio. E sul tavolo del board arriverà il nuovo piano industriale della compagnia. Progetto al quale, come è noto, l'amministratore delegato Roberto Tomasi lavora da tempo. La società ha bisogno di una programmazione triennale, a prescindere da quale sarà l'esito del braccio di ferro attualmente in atto con il Governo.

Sarà dunque un piano in continuità rispetto allo scenario attuale, che prescinde quindi da eventuali ipotesi di revoca o di risoluzione. E proprio per questo potrebbe anche essere l'ultima carta a disposizione dell'azienda per provare a tenere stretta la rete autostradale.

Per farlo evidentemente servirà uno sforzo ben superiore a quanto preventivato anche solo nei mesi scorsi. D'altra parte quanto emerso recentemente nelle indagini relative al crollo del Ponte Morandi ha imposto una profonda riflessione interna alla compagnia. Per questo Tomasi sta lavorando a un business plan che rappresenti chiaramente «un cambio di passo» rispetto al passato.

Questo impone naturalmente forti investimenti in manutenzione, oltre a quanto già previsto. Non solo, uno dei temi centrali dovrà anche essere la qualità del servizio. E di conseguenza l'impegno su questioni cruciali come la sostenibilità e la tecnologia.

Se queste sono le linee guida, dirimente sarà senza dubbio la mole di denari che Aspi si renderà disponibile a mettere sul piatto per rilanciare immagine e rete. Non è detto che tutto questo basti. Anzi, una parte dell'esecutivo appare determinata a non concedere sconti. Ieri in un colloquio con Bloomberg, Salvatore Margiotta, sottosegretario al ministero delle Infrastrutture, ha dichiarato si aspetta che il premier Giuseppe Conte risolva la questione a gennaio, e comunque prima che inizi un dibattito parlamentare sulle nuove regole sulle concessioni. «È evidente che il minimo che si può chiedere è un risarcimento economico molto sostanzioso, una revisione dei pedaggi, un vero piano di manutenzione, forse con la supervisione e con i soldi di Autostrade ma non direttamente da Autostrade», ha detto Margiotta che ha aggiunto: «L'altra possibile soluzione è la revoca, che il governo sta

valutando. Questo non può essere escluso». Nessuna indicazione è emersa invece rispetto a quello che potrebbe essere l'ammontare della transazione.

Di certo, da parte sua Autostrade, come dichiarato dall'amministratore delegato Tomasi, è intenzionata a proseguire i colloqui con il governo per provare a evitare la revoca e in proposito Aspi ha presentato proposte, inclusi nuovi investimenti e possibili compensazioni economiche. Il piano industriale potrebbe dunque essere l'ultima opzione sul tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L.G.

VERSO TELEFISCO

Fuori dal forfettario chi ha partecipazioni in società di persone

*L'esclusione non opera con cessione o liquidazione avvenuta l'anno prima
Ininfluenza il fatto che la quota posseduta sia minoritaria*

Il possesso di una partecipazione in società di persone, anche minoritaria, ostacola il regime forfettario a meno che, nell'anno precedente, la quota non sia stata ceduta o liquidata; se la partecipata è, invece, una società a responsabilità limitata, l'accesso al regime è precluso se questa è di controllo e l'attività svolta dalla società è riconducibile a quella esercitata dal contribuente; in questo caso, il regime forfettario non si applica dall'anno successivo.

Le esclusioni

Le novità della legge 160/2019 sul regime forfettario di cui alla legge 190/2014 non hanno modificato il comma 57, lettera d), il quale continua a prevedere che non possono avvalersi del regime forfettario due categorie di contribuenti:

gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni che partecipano, contemporaneamente all'esercizio dell'attività, a società di persone, ad associazioni o a imprese familiari di cui all'articolo 5 del Tuir;

gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni.

Con riferimento alla partecipazione in società di persone, la circolare 9/E del 2019 ha chiarito che la causa ostativa non opera solo a condizione che il contribuente, nell'anno precedente a quello di applicazione del regime stesso, provveda a rimuoverla.

A differenza dello scorso anno, la norma ora non ammette eccezioni: per l'anno 2019, considerata la tardiva pubblicazione delle legge di Bilancio in «Gazzetta Ufficiale», era infatti stato concesso cedere la partecipazione anche nel corso dell'anno di applicazione del regime forfettario e non necessariamente nell'anno precedente. Ancor prima, fino al 31 dicembre 2018, la possibilità di cedere la partecipazione in corso d'anno era espressamente prevista dalla circolare 10/E/2016; si auspica che l'agenzia delle Entrate confermi questa possibilità quando

la partecipazione arriva al contribuente forfettario in modo incolpevole (ad esempio per successione ereditaria).

Società semplici

Non è invece causa ostativa la partecipazione in società semplici, tranne nei casi in cui le stesse producano redditi di lavoro autonomo o d'impresa. Molto comune il caso delle società semplici operanti in agricoltura: se l'attività rientra nel reddito agrario, per il socio non è di ostacolo al regime forfettario; se invece rientra nel reddito di impresa (agriturismo, attività connesse, produzione di energia elettrica eccetera) allora il forfettario è precluso.

Il possesso di partecipazioni in Srl, invece, ostacola il regime forfettario se, contemporaneamente, si verificano due condizioni: la partecipazione di “controllo” (diretto o indiretto) e il fatto che l'attività della controllata sia riconducibile a quella svolta dal contribuente forfettario. Per la definizione del requisito di “controllo”, occorre rifarsi all'articolo 2359 del Codice Civile.

Oltre che “diretto”, il controllo può essere esercitato anche in maniera indiretta, ovvero tramite soggetti interposti quali i familiari di cui all'articolo 5, comma 5, del Tuir, vale a dire il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado ancorché non a carico (circolare 9/E/2019).

Controllo di fatto

Come rilevato in alcune risposte fornite dall'Agenzia ad apposite istanza di interpello, il controllo può essere anche “di fatto”; si tratta cioè di casi in cui, pur in assenza delle condizioni previste dalla norma, particolari circostanze possono far presumere l'esistenza del controllo stesso. È il caso, ad esempio, del contribuente è il principale fornitore di una società (risposte 334/2019 e 398/2019).

Il controllo della società deve coesistere con l'esercizio di una attività da parte della srl e dal soggetto in forfait appartenente alla medesima sezione Ateco. Si ribadisce che, ai fini dell'operatività di queste causa ostativa assume rilevanza l'anno di applicazione del regime; pertanto i contribuenti forfettari devono accertare se queste condizioni si sono verificate nel corso del 2019, circostanza che farebbe decadere il diritto ad applicare il regime forfettario dal 2020.

Si ricorda, infine, che la partecipazione in società per azioni e cooperative non influisce sul forfettario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Caputo

Gian Paolo Tosoni

WELFARE

Isee precompilato tramite sito Inps ma per ora con dati autodichiarati

*Il sistema recupera in automatico solo parte delle informazioni necessarie
Accesso con codici personali nonché verifica su redditi e patrimonio dei familiari*

Debutto per l'Isee, o meglio la dichiarazione sostitutiva unica, precompilato. In una prima fase, però, il cittadino dovrà continuare ad autodichiarare una serie di informazioni e, inoltre, questa modalità sarà disponibile solo per chi utilizzerà il sito internet dell'Inps. In alternativa resta la possibilità di presentare la dichiarazione non precompilata sia all'Inps, sia all'ente che fornisce la prestazione sociale agevolata per cui è necessario l'Isee, oppure tramite un Caf.

Nei giorni scorsi Inps ha aggiornato le istruzioni pubblicate nella sezione del suo sito internet dedicata all'indicatore della situazione economica equivalente, mentre ieri è apparso sul sito del ministero del Lavoro il decreto direttoriale 497/2019 del 31 dicembre scorso che ha aggiornato modello e istruzioni, recependo quanto previsto dal decreto del ministero del Lavoro del 9 agosto 2019. La versione precompilata prevede tre famiglie di dati: quelli precompilati dal sistema, quelli comunque autodichiarati, quelli precaricati.

Nei primi rientrano i redditi e alcune tipologie di spese dichiarate all'agenzia delle Entrate, i fabbricati posseduti in Italia, l'eventuale canone di affitto della casa di abitazione, i trattamenti erogati dall'Inps, alcune voci che compongono il patrimonio mobiliare detenuto in Italia.

Vanno autodichiarati i patrimoni immobiliare e mobiliare posseduti all'estero e alcune attività domestiche quali le partecipazioni in società per azioni non quotate o società non azionarie, nonché i terreni e l'eventuale debito residuo per mutui.

C'è infine la possibilità di far precaricare i dati dell'ultima Dsu presente nel sistema (opzione ovviamente non disponibile se si richiede l'Isee per la prima volta), in particolare quelli relativi alla composizione del nucleo familiare, la casa di abitazione, gli assegni periodici per coniuge e figli, autoveicoli posseduti, presenza di soggetti disabili o non autosufficienti.

A tutela della riservatezza dei dati, però, la procedura di accesso alla Dsu precompilata, che è gestita da un singolo (o da un Caf a cui ci si affida) ma riguarda informazioni relative anche di altri componenti il nucleo familiare, prevede una

doppia verifica. Al sistema si accede tramite le credenziali personali Inps, o quelle dell'agenzia delle Entrate oppure con identità Spid almeno di secondo livello. Successivamente, per ogni persona maggiorenne che compone il nucleo occorre fornire un elemento di riscontro relativo al reddito e uno riguardante il patrimonio mobiliare. Se la pratica è gestita da un Caf, questi elementi devono essere forniti anche per il dichiarante.

Il sistema chiede all'agenzia delle Entrate di effettuare un riscontro sulle informazioni inserite. Se l'esito è positivo, allora la Dsu si arricchisce dei dati precompilati, in caso negativo si possono effettuare altri due tentativi modificando le informazioni. Se tutti i riscontri sono negativi, la procedura si ferma. Resta la possibilità di presentare la Dsu non compilata. Inoltre ogni soggetto maggiorenne del nucleo può in ogni momento bloccare l'utilizzo dei propri dati per la Dsu tramite portale Inps, delle Entrate, o una sede dell'istituto di previdenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Prioschi

Hr talk. Parla Raffaella Temporiti, responsabile delle risorse umane di Accenture. L'agenda della manager è oggi guidata da diversity e politiche di inclusione, a partire dalla parità di genere. Anche per le nuove assunzioni che saranno 2.500 per il 2020

È l'ora dello «stemanesimo»: profili ibridi e 50% di donne

Julie Sweet, chief executive officer di Accenture dallo scorso settembre, ha fissato il 2025 come termine per raggiungere l'obiettivo del bilanciamento di genere, già fissato, prima di andarsene, dallo storico presidente e ad Pierre Nanterme. La multinazionale della consulenza, che ha 492mila dipendenti nel mondo e 16mila in Italia, sta concentrando molte energie in questa sfida, che è innanzitutto culturale. Tant'è che quando Sweet è venuta in visita nelle sedi italiane, lo scorso autunno, la prima cosa che ha chiesto ai manager è che cosa stessero facendo per il bilanciamento di genere nella propria area. In Italia, oggi le donne sono il 36,1%, a livello globale il 43,7%. Il progetto di Accenture si basa su tre pilastri. Il primo è la presenza di una leadership coraggiosa. Il secondo un forte investimento in formazione sulle persone con focus sulla dimensione culturale che si basa sulla consapevolezza che esistono delle diversità e solo attraverso la loro comprensione è possibile includerle e valorizzarle. Infine le misure concrete per abilitare la crescita delle donne, assicurandosi non solo che entrino in azienda, ma anche che siano inserite in percorsi di carriera. Raffaella Temporiti, responsabile delle risorse umane di Accenture Italia, è senza dubbio tra i manager più coinvolti in prima persona in questa sfida. A partire dalla selezione delle nuove risorse, che saranno 2.500 per il fiscal year 2020.

L'agenda hr

La incontriamo nell'headquarter di via Quadrio a Milano, a un passo dai grattacieli di Porta Nuova e dalla nuova torre di via Bonnet dove, tra pochi mesi, verranno trasferiti gli uffici direzionali. Molto più che simbolicamente la torre si chiamerà Forward center e sarà la proiezione in avanti del modo di lavorare nella multinazionale. È, la torre di via Bonnet, uno dei tasselli dell'investimento di 360 milioni di euro con cui la multinazionale trasformerà le sue sedi nei "Forward building". Preoccupata? «Il raggiungimento del bilanciamento di genere è un obiettivo sfidante. Direi però che mi occupa più che mi preoccupa. La mia agenda è ormai scandita da questo tema che viene declinato lungo diversi filoni». Un esempio è «il pay equity, la parità di retribuzione tra uomo e donna», un altro il supporto alle donne che rientrano dalla maternità. Abbiamo molte iniziative

concrete come Your child your master». Il titolo sembrerebbe suggerire che la maternità equivale a un vero e proprio master e, in effetti, è un po' così: «È un programma che attraverso la piattaforma digitale messa a disposizione da Maam, aiuta a capitalizzare l'esperienza genitoriale che vivono non solo le mamme ma anche i papà, come esperienza formativa e volano per lo sviluppo professionale, oltre che valore e arricchimento per la persona, l'azienda e la società».

Il piano di recruiting

Tra i filoni più complessi ci sono però la selezione e la formazione. «Per l'anno fiscale 2020 il piano di recruiting per l'Italia prevede 2.500 assunzioni e 500 stage formativi», spiega Temporiti. Di questi 1.580 saranno selezionati per le competenze digitali e tecnologiche, in aree come cyber security, architettura delle informazioni volta all'innovazione, analytics, interactive, mobility, e-commerce e digital marketing. Altri 560 saranno gli inserimenti in tutti i settori di industry come i servizi bancari e assicurativi, i beni e i servizi di consumo, la grande distribuzione, l'automotive, l'energia, le utilities e la consulenza direzionale. Saranno infine 360 le nuove risorse nell'area Intelligent cloud e infrastructure. Detti così, questi numeri sembrano semplici, in realtà, se combinati con l'obiettivo del bilanciamento di genere diventano molto complicati perché, come spiega Temporiti, «le competenze Stem, science, technology, engineering e mathematics, sono molto più diffuse tra i ragazzi che tra le ragazze. Per questo abbiamo deciso di puntare sulla ricerca, formazione e valorizzazione di figure professionali con un background ibrido, che coniughino competenze sia scientifiche che umanistiche. È un approccio che facilita l'accesso e lo sviluppo di carriera delle donne e che ci consente di superare il dualismo tra corsi di laurea Stem e non Stem».

La formazione

Per definire la nostra epoca e il valore delle competenze ibride, Temporiti ricorre a un vero e proprio neologismo, lo "stemanesimo" che porta a completare i percorsi umanistici con la formazione interna, focalizzata sulla tecnologia. In Accenture, dice la manager, «lavoriamo in due direzioni. Da una parte c'è l'esigenza di completare con competenze Stem, bacini non Stem. Lo scorso anno, per esempio, abbiamo assunto oltre 200 donne senza background Stem in aree come Java, cyber security, big data, cloud, il cui profilo è stato completato attraverso la formazione interna. Dall'altra parte, però, allargare il bacino della selezione ci consente di portare in azienda quelle competenze che non necessariamente si ritrovano nei bacini Stem».

Post digitale e percorsi ibridi

Ci sono molte università che stanno sviluppando percorsi ibridi, come ad esempio, cita Temporiti, «l'università di Trento con Human computer interaction o l'Università Cattolica di Milano con il master in competenze filosofiche per le decisioni economiche. La forte interazione con una molteplicità di interlocutori ci

permette di avere una ricaduta importante sul sistema paese per il quale vorremmo essere un benchmark importante sia per il bilanciamento di genere che per l'innovazione». Le aziende più evolute oggi sono alle prese con l'era post digitale. Nei prossimi anni ci sarà bisogno di nuove figure professionali legate alla tecnologia, ma non solo. «I mestieri del futuro saranno caratterizzati da competenze ibride legate a profili con background umanistici - interpreta Temporiti -. Il 65% dei bambini avrà un lavoro che non è ancora stato definito. Entro il 2020 oltre un terzo delle competenze che verranno richieste per accedere al mondo del lavoro proverranno da quelle che oggi sono considerate di scarso valore». La mobile age, cominciata nel 2008 e basata sull'adozione del digitale e dei dispositivi mobile nella vita privata e professionale, sta lasciando il posto all'artificial intelligence age che si fonda «su una forte collaborazione tra uomo e macchina e vede l'introduzione di tecnologie disruptive che hanno radicalmente modificato il modo di concepire il lavoro, costringendo le aziende ad un ripensamento delle risorse verso lavori ad alto valore aggiunto». Big data, blockchain, robotics, cloud e deep learning, sono tra i fenomeni più rappresentativi dello scenario attuale. I lavori più ricercati saranno invece chief data officer, innovation manager, customer journey designer, data scientist, robotics specialist, blockchain specialist e artificial intelligence e machine learning specialist.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

Manager

Formazione, ogni euro speso 9 di benefici

L'Impact report 2019 di Fondirigenti (Confindustria-Federmanager) stima che l'effetto moltiplicatore degli investimenti sia più alto sui temi legati al digitale

Ogni euro investito in iniziative strategiche ha contribuito a generare 9 euro di domanda di formazione manageriale sui temi della digitalizzazione da parte delle imprese aderenti a Fondirigenti.

È l'effetto moltiplicatore che emerge dal confronto tra i 3 milioni di euro d'investimento in iniziative strategiche realizzate nel biennio 2017-2018 e i 27 milioni di euro di benefici generati in termini di domanda di formazione proveniente da circa 2mila imprese per piani formativi condivisi su Industria 4.0. Sono queste le prime anticipazioni dell'Impact Report 2019 che sarà presentato a febbraio nell'ambito di Connex2020 da Fondirigenti, che con 14mila imprese aderenti e 78 mila dirigenti è il più grande fondo italiano per il finanziamento della formazione manageriale. Espressione di Confindustria e Federmanager, il Fondo associa il 75% delle imprese con dirigenti che hanno scelto di aderire ad un fondo interprofessionale, gestendo annualmente circa 25milioni di euro provenienti dallo 0,30% versato dalle imprese aderenti per il finanziamento dei piani formativi con i due strumenti core, ovvero gli Avvisi e il Conto formazione.

Il report ha per oggetto le iniziative strategiche realizzate nell'ultimo biennio, dedicate al tema delle competenze manageriali necessarie per presidiare la transizione dall'analogico al digitale. Il management, infatti, svolge un ruolo fondamentale nel garantire la transizione dall'analogico al digitale del mondo produttivo. Si conferma l'esigenza di continuare a investire sull'informazione e sulla sensibilizzazione rivolta a manager e imprenditori sui concetti base di Industria 4.0, identificando altri elementi di fabbisogno che saranno oggetto delle prossime iniziative. Dalle aree più strategiche, come quelle che riguardano l'impatto della tecnologia sui business model, risulta prioritario lo sviluppo di competenze relative alle tecniche di pianificazione e controllo dei progetti di innovazione, fino alla gestione del team. «Fondirigenti si propone di contribuire ad accrescere la dotazione manageriale delle imprese italiane - spiega il presidente Carlo Poledrini - finanziando percorsi formativi su misura per le esigenze di ogni azienda con particolare attenzione alle Pmi. Il nostro ruolo nello stimolo della domanda di formazione delle imprese è molto importante per garantire la crescita della competitività delle nostre imprese e della ricchezza del Paese».

Un'analisi effettuata sul data base delle aziende aderenti al Fondo, pubblicata sulla rivista "Industrial Relation" dell'Università di Berkley, ha messo in luce che raddoppiando l'investimento in formazione manageriale si accresce la produttività delle imprese del 12%. Oltre alle iniziative strategiche, nel periodo 2015/2018 sono stati stanziati più di 30 milioni di euro per il finanziamento di piani formativi condivisi sulla digitalizzazione.

«Le valutazioni dei piani formativi sono effettuate da commissioni esterne e indipendenti - aggiunge Poledrini - formate da esperti altamente qualificati che assicurano terzietà e professionalità del giudizio. Non adottando la logica "a sportello" nel finanziamento degli avvisi, valutiamo tutti i piani pervenuti. Questa procedura, insieme ai paletti sempre più alti, richiesti in termini di punteggi minimi, assicura una maggiore selezione verso l'alto della qualità delle iniziative che finanziamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Primo Piano **Politica economica**

Gli obiettivi della compliance

LE LETTERE AI CONTRIBUENTI

Le comunicazioni volte a favorire l'emersione degli imponibili inviate ai contribuenti e previste dallo schema di convenzione 2019-21 tra Agenzia delle Entrate e ministero dell'Economia



L'EFFETTO DEI CORRISPETTIVI TELEMATICI

Gli effetti finanziari (di cassa) dell'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi al Fisco



Dall'evasione 1,5 miliardi in più con dati anonimi e scontrini

Fisco. La manovra amplia il raggio d'azione degli alert della compliance: con l'incrocio dei big data della Superanagrafe dei conti correnti l'obiettivo è far crescere il recupero spontaneo di gettito

Pagina a cura di **Marco Mobili Giovanni Parente**

Prevenzione e fisco digitale. L'accelerazione imposta da Governo e Parlamento con l'ultima manovra alla lotta all'evasione punta su un maggior utilizzo della compliance e sull'incrocio dei big data che tra fattura elettronica, liquidazioni Iva e le nuove informazioni sugli scontrini telematici obbligatori per tutti dal 1° gennaio incrementeranno notevolmente gli archivi a disposizione dell'amministrazione finanziaria. Con due subordinate: il rapporto tra Fisco e Garante della Privacy e la riorganizzazione della macchina delle Agenzie (ora in difficoltà) da far viaggiare a pieno regime per centrare gli obiettivi fissati da legge di Bilancio e decreto collegato per oltre 3 miliardi aggiuntivi da recuperare.

Proprio sul fronte compliance, ossia adempimento spontaneo (o indotto dalle lettere), il Fisco conta di portare a casa poco meno di 1,5 miliardi in più. Frutto soprattutto dell'incrocio dei dati degli scontrini telematici da cui la manovra 2019 ha messo a "budget" poco meno di 1,2 miliardi. A questi si aggiungono circa 200 milioni come primo traguardo fissato dalla legge di Bilancio 2020 per l'anonimometro. Più che uno strumento aggiuntivo, si tratta di un restyling per l'impiego delle informazioni di sintesi (saldato a inizio e fine anno, totale movimenti in entrata e uscita e giacenza media) contenute nella Superanagrafe dei conti

correnti. In pratica, l'agenzia delle Entrate con una pseudononimizzazione dei dati dei contribuenti potrà procedere all'incrocio con altre informazioni disponibili come quelle reddituali, il patrimonio immobiliare e per gli operatori economici anche quelli di fattura elettronica e scontrini telematici. Il meccanismo non sarà immediato perché vieta la delicatezza dei dati in gioco sarà necessario un decreto del Mef da emanare entro il 30 marzo con il coinvolgimento anche del Garante della Privacy. La norma contenuta nella legge di Bilancio si muove lungo il solco del rispetto della disciplina comunitaria sulla tutela dei dati personali. La prevenzione e il contrasto all'evasione entrano così a pieno titolo tra gli ambiti di intervento su cui è possibile una deroga rispetto agli obiettivi di protezione della privacy.

Naturalmente il tutto passa da un'attenta attività precedente di analisi del rischio. Questo significa che dovranno essere elaborati degli algoritmi in base ai quali "estrarre" le situazioni ritenute davvero in odore di evasione, evitando falsi positivi che possano far perdere tempo a uffici e contribuenti eventualmente coinvolti. In tale ottica, potrebbero essere impiegati tecniche statistiche, anche attraverso le potenzialità offerte dal machine learning, applicabili sia ai soli dati finanziari sia a successivi o preventivi incroci con le altre banche dati.

La pseudononimizzazione sarà comunque una facoltà per l'amministrazione finanziaria e non

IL NUOVO OBBLIGO

826.623
Gli accreditati

Gli operatori Iva che svolgono commercio al dettaglio e attività similari già accreditati in qualità di esecutori al personale di settore e "sopraelevati" dell'agenzia delle Entrate

76.679
Il canale web

Gli operatori Iva che hanno utilizzato almeno una volta la procedura web gratuita «Documento commerciale online» che si affilia ai registri telematici per memorizzare e inviare online i corrispettivi

un obbligo. E potrà riguardare tutti i tipi di informazioni dell'Anagrafe tributaria. In pratica si potrebbero creare macro-tipi di situazioni a rischio evasione da calare poi nella concretezza dei comportamenti che emergono dai dati disponibili. Molto verosimilmente, le liste dei soggetti da controllare saranno - così come avvenuto finora per la Superanagrafe - elaborate a livello centrale e trasmesse agli uffici provinciali, che saranno chiamati a verificare le singole posizioni ma senza procedere a un accertamento immediato. In una prima fase, si punterà soprattutto sulla compliance con l'invio di alert in base ai quali i contribuenti potranno procedere all'adempimento spontaneo. La stessa logica tecnica allegata alla legge di bilancio sulle nuove regole di ingaggio nell'analisi di rischio indicano in oltre 2,5 miliardi le riserve di attività di controllo e da raddoppiamento indotto dalle lettere di compliance a cui si devono aggiungere altri 573 milioni di euro per incassi riportati nella sezione delle entrate erariali del bilancio dello Stato.

Proprio dalla somma di queste cifre che porta complessivamente a 4,1 miliardi è legata la stima di recupero di gettito con l'anonimometro che potenzialmente potrà far salire gli incassi da compliance dell'11 per cento. A regime dal 2022 dovrebbero entrare nelle casse dello Stato non meno di 460 milioni, mentre nel 2021 dovrebbero attestarsi a 251 milioni.

Deroga alla tutela dei dati personali per le attività di prevenzione e contrasto del sommerso tributario

LA GOVERNANCE DELLE AGENZIE

Dogane senza vertici Più difficile gestire Brexit e lotta alle frodi

Situazione critica anche alle Entrate: il vicario Aldo Polito lascerà a fine mese

La politica del rinvio non paga. Non solo sul fronte delle entrate erariali e della gestione dei servizi ai contribuenti. Ma anche su quello delle Dogane e Monopoli. Un versante che la congiuntura rende ancora più delicato. Basti pensare che a fine gennaio i doganieri saranno chiamati in prima persona a gestire l'impatto della Brexit. Sul tavolo c'è sempre la guerra dei dazi, alla luce delle crisi internazionali, ci saranno da affrontare i controlli sugli embarghi. Il tutto senza dimenticare che con il decreto fiscale collegato alla manovra l'agenzia delle Dogane dovrà contribuire ai saldi di finanza pubblica per oltre un miliardo di euro con il contributo alle frodi. La componente dei Monopoli, invece, dovrà assicurare 1,2 miliardi in più tra aumenti dei controlli sul gioco illegale e gestione dei nuovi aumenti d'imposta per slot e vincite.

La mancata nomina del direttore delle Dogane (così come quelli delle Entrate e del Demanio) da parte della Presidenza del Consiglio su indicazione del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e la contestuale assenza del comitato di gestione mettono seriamente a rischio gli obiettivi aggiuntivi fissati per il 2020. Così come denunciato dalle cinque sigle sindacali dei dipendenti delle Agenzie fiscali (Pp Cgil, Cisl, Uilpa, Confal, Uilna e Fip) che appena pochi giorni fa hanno proclamato lo stato di agitazione. A preoccupare i sindacati sono le carenze di organico anche per quanto riguarda l'area della dirigenza e le risorse insufficienti per garantire il salario accessorio del personale. Scarsità di risorse che, come denunciato le 5 sigle in una nota congiunta, mettono a rischio addirittura il pagamento di crediti previste da legge.

E, come spiega in particolare Confal/Unsa, non bastano neanche le 300 assunzioni di personale non dirigenziale previste dal decreto fiscale e le 150 avvisie già nel 2019 a colmare le carenze di organico stimate in 2.700 unità. Del resto, nel corso degli anni si sono stratificate specifiche misure che hanno aumentato il gap tra gli effettivi in organico e quelli che sarebbe stato necessario inserire per rispondere in maniera adeguata alle mansioni attribuite alla struttura, che sono andate via via aumentando. In tal senso, va ricordato il blocco decennale del turnover che, come fanno notare sempre da Confal/Unsa, ha contribuito ad innalzare l'età media dei dipendenti. A questo si sono aggiunte anche le uscite per quota 100.

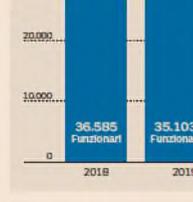
Nonostante i differenti obiettivi, la situazione è praticamente la stessa anche alle Entrate dove lo schema di convenzione con il Mef ha messo in conto la perdita di quasi 4 mila unità nel triennio 2019-2021 tra uscite volontarie e quelle per quota 100. A questo si aggiungono le difficoltà legate anche in questo caso alla mancata nomina degli organismi di vertice. Come ricordato ieri su queste colonne, manca ancora la figura del direttore dopo la decadenza di Antonino Magliore non confermato in virtù del meccanismo dello *spoils system* né sostituito in oltre 100 giorni di vita del governo Conte 2. Ma non solo, perché da maggio è stato azzerato il comitato di gestione che procede, tra l'altro, a tutte le nomine apicali interne e da inizio 2020 non è riconosciuto il compenso per il ruolo di capotem (funzionari con ruoli strategici) per i servizi erogati ai contribuenti come l'erogazione dei rimborsi o le attività delle conservatorie immobiliari.

Una situazione di stallo duramente criticata anche dalle opposizioni. Stralci d'Italia ha già depositato un'interrogazione parlamentare al presidente del Consiglio Conte e al ministro dell'Economia Gualtieri. A tal proposito, il capogruppo di Fdi alla Camera, Francesco Lollobrigida, chiede al Governo «in che misura si intenda garantire la loro piena operatività anche per le incombenze eccedenti l'ordinaria amministrazione, come venga assicurato il gettito per l'erario di risultato derivante dall'attività istituzionale delle agenzie fiscali e quali criteri di selezione, basati sulla massima trasparenza e la trasparenza delle procedure, si intendano adottare per le future nomine».

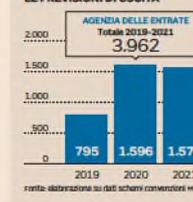
Ad aggravare ulteriormente la situazione, c'è il fatto che l'attuale direttore vicario delle Entrate, Aldo Polito, dovrà lasciare l'incarico a fine gennaio perché dal prossimo mese sarà in pensione. Il rischio, quindi, di una prolungata assenza di una governance pienamente operativa della macchina fiscale è più che concreto, mettendo a repentaglio anche i nuovi obiettivi di recupero dall'evasione fissati proprio dall'ultima manovra.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

Le piante organiche



LE PREVISIONI DI USCITA



Fonte: elaborazioni su dati schemi convenzioni Mef-Agenzie fiscali

I PREMI AI CONTRIBUENTI

La lotteria raddoppia con i pagamenti cashless

Rush finale per le regole: esercenti e commercianti chiamati ad adeguarsi

Un incentivo alla compliance di esercenti e commercianti passa anche dalle lotterie degli scontrini. Il debutto è stato posticipato al 1° luglio 2020 dal decreto fiscale collegato alla manovra. Sei mesi in più per consentire agli operatori di adeguarsi e alla macchina dell'amministrazione finanziaria di farsi trovare pronta. Ad ogni buon conto, anche l'avvio sarà contraddistinto da una fase di sperimentazione, che di fatto durerà tutto l'anno. Il punto d'arrivo sarà quello di permettere ai contribuenti di partecipare al gioco a premi anziché direttamente con lo smartphone o con strumenti di pagamento tracciabili. Ad debutto, invece, gli acquirenti dovranno dotarsi dei codici

lotteria che sarà rilasciato dal portale chiamato a gestire l'operazione. Il percorso va nella direzione della completa digitalizzazione del rapporto Fisco-contribuente con in prospettiva l'identità digitale diffusa e la card unica con tutti i dati.

Il progetto, per ora, deve fare i conti con l'immediato. In primo luogo, con la necessità di chiudere al più presto la partita del regolamento della prima lotteria destinata a partire. Dopo il via libera della Privacy ai provvedimenti tecnici di trasmissione dei dati, si attende anche l'ok del Garante alle regole del concorso. L'interlocuzione è in fase avanzata e la previsione è di chiudere la partita in tempi brevi non appena saranno definiti gli ultimi dettagli dello schema di provvedimento.

Le idee sono abbastanza chiare. Si prevedono premi mensili da 50 mila, 30 mila e 10 mila euro e un'estrazione annuale da un milione di euro

lione di euro. Premi che saranno esentasse. Le vincite, infatti, non parteciperanno per il loro intero valore alla formazione del reddito del fortunato estratto. Ma non solo, le somme non saranno nemmeno assoggettate ad alcun prelievo erariale.

Una volta incassato il nulla osta della Privacy, sarà più semplice per l'amministrazione finanziaria definire le regole anche per la lotteria per chi non paga in contanti. Il decreto fiscale ha, infatti, sostituito la precedente possibilità di raddoppiare le vincite per chi salda con modalità alternative al cash con un concorso ad hoc. Governo e Parlamento hanno puntato 45 milioni (più altri 5 per la gestione del concorso) da destinare a chi utilizza strumenti di pagamento elettronici. Con premi aggiuntivi riservati anche agli esercenti.

Sulla carta le somme messe a gioco potrebbero garantire un

maggiore numero di premi rispetto a tre mensili e a quello annuale previsti dalla lotteria per i pagamenti in contante. Per quest'ultima, infatti, sono a disposizione 6 milioni di euro.

Va ricordato che la lotteria è rivolta ai contribuenti, persone fisiche maggiormente residenti nel territorio dello Stato, che effettuano acquisti di beni o servizi, fuori dall'esercizio di attività di impresa, arte o professione. Per far decollare le lotterie, non c'è solo l'attesa per le regole. È necessario che la macchina sia pronta, tanto dal punto di vista dei commercianti ed esercenti che, oltre a dotarsi dei registri telematici, avranno bisogno di un lettore per i codici lotteria quanto da quello delle infrastrutture digitali. Tutto, infatti, passerà dal portale della lotteria che sarà costruito da Sogel per Dogane-Monopoli ed Entrate.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Taranto Primo Piano

L'ANALISI

I negoziati possono ripartire, il salvataggio resta un'impresa

Paolo Bracco

Il disastro industriale e ambientale, finanziario e sociale è stato evitato. La razionalità giuridica è stata nei tribunali di Taranto e di Milano, l'acciaieria, quindi, esiste ancora. Il pensiero giudiziario su questa storia maledettamente complicata si è così arricchito di una nuova versione. Tutto in una giornata. Restano da affrontare, adesso, i nodi strategici. Il problema dell'equity: quanto capitale in capo alla mano pubblica - e con quale veicolo - nella prima società operativa, l'evoluzione della attuale AM

vi è mai stato alcun intento della famiglia lombarda e del suo management di fare fallire il gruppo. Tutto questo è per la prima volta messo in questa prospettiva - storica, prima che giuridica - dal Tribunale di Milano, l'acciaieria, quindi, esiste ancora. Il pensiero giudiziario su questa storia maledettamente complicata si è così arricchito di una nuova versione. Tutto in una giornata. Restano da affrontare, adesso, i nodi strategici. Il problema dell'equity: quanto capitale in capo alla mano pubblica - e con quale veicolo - nella prima società operativa, l'evoluzione della attuale AM

I nodi dell'intervento pubblico, delle perdite, del ruolo delle banche e del riassetto industriale

Investito; le tecniche da usare per abbattere il capitale in funzione delle perdite del 2019; il ruolo delle banche, in fretta sull'ipotesi di diventare azioniste, nella conversione dei crediti in capitale; la collocazione dei forni elettrici in panda alla evoluzione della attuale AM Investito oppure nella seconda società che dovrà costruire l'impianto per il preridotto; la composizione azionaria di quest'ultima; il coinvolgimento - auspicabilmente non a cose fatte - dei sindacati. Il clima di sospensione sperimentato in questi giorni dai negoziati si è esaurito ieri. Adesso i nodi andranno presi e sciolti, uno a uno, da Governo e da ArcelorMittal.

L'Ilva schiva ancora la chiusura, il Riesame salva l'Altoforno 2

La decisione. Il Tribunale contro il gip: «Sopravvenienze non valutate correttamente dal giudice» Riparte la trattativa: la prossima settimana incontro tra Governo, ArcelorMittal e commissari

Domenico Palmiotti
Giorgio Pugliesi

L'Altoforno 2 è salvo. Il rischio di vederlo spento tra pochi giorni è scongiurato. Per la seconda volta, nel giro di poco più di tre mesi, il Tribunale del Riesame di Taranto accoglie il ricorso di Ilva in amministrazione straordinaria - proprietaria degli impianti con ArcelorMittal gestore in fitto - e ribalta il provvedimento del giudice Francesco Macagnano. Che per due volte, nonostante il parere favorevole della Procura, ha detto no all'Altoforno. Il 31 luglio rifiutando la concessione d'uso e il 10 dicembre negando la proroga per gli ulteriori lavori di messa in sicurezza. In entrambi i casi il nod del giudice è stato superato in appello.

Il Riesame - col provvedimento di ieri, 21 pagine - annulla sia l'atto di Macagnano del 10 dicembre, che quello successivo del 12 dicembre con cui ordinava al custode giudiziario Barbara Valensano di attuare il cronoprogramma di fermata e spegnimento dell'impianto. Inoltre, accoglie la tempestiva per i nuovi lavori così come prospettata da Ilva: 9 mesi per la macchina a vapore, 30 per il camicione automatico e 14 per la macchina a frangere. Macchine munite di inverter, 3 per ciascuno dei due campi di colata per un investimento di circa 10 milioni di euro in parte già anticipato al costruttore Paul Wurth. Ma prima delle macchine, entro sei settimane a far data dal 19 novembre scorso, Ilva dovrà dotare gli operatori dell'Altoforno di nuovi dispositivi di protezione individuale "attivi".

Il Riesame è critico sul provvedimento del giudice Macagnano. Dopo il pronunciamento di settembre, il Tribunale afferma che ci sono state delle

«sopravvenienze, tutte documentate dall'appellante», cioè Ilva, ma «trascurate e non valutate correttamente dal giudice monocratico». Oltre a «non avere dato atto dei recenti, ulteriori progressi per la messa in sicurezza dell'Altoforno, il giudice monocratico non ha valutato la consistenza di parte relativa da IdMS». Ma Macagnano che aveva detto che concedere altro tempo a Ilva significava pregiudicare la sicurezza dei lavoratori, il Riesame risponde osservando che «ad oggi è pressoché pacifica l'entità del tempo necessario per adempiere alla più importante tra le residue prescrizioni, posto che vi è sostanziale convergenza tra custode e Ilva in as». Trattati di «macchinari che finendo per escludere la presenza umana nei luoghi ove trovò la morte Alessandro Morricella, porteranno (in concorso con tutte le altre prescrizioni già adempite) all'ulteriore riduzione del rischio per i lavoratori dell'Altoforno a entro limiti illeggi». «Ad oggi i rischi trascorsi sono inesistenti» sostengono i giudici. «Piena soddisfazione» è stata espressa dal presidente di Fedemacal, Alessandro Banzato, «possono proseguire le trattative per il rilancio del più importante sito siderurgico italiano». Tra governo, ArcelorMittal e commissari un incontro dovrebbe tenersi la prossima settimana, ma contatti a distanza si svolgono quasi ogni giorno. Per fonti vicine ad ArcelorMittal, la decisione del Riesame contribuisce a «spianare la strada ad una «ragionevole soluzione negoziata» ma certo la conclusione positiva entro la scadenza di fine mese appare difficile. Altrimenti le parti dovranno trovare un'intesa vincolante sul piano industriale: la proposta del governo poggia su un graduale processo di decarbonizza-

zione con l'installazione entro il 2023 di 2 forni elettrici alimentati da priordito ottenuto con processi a basso impatto ambientale basati sull'utilizzo del gas naturale, sul rilancio dell'Altoforno 2 (con la dismissione di Alfo1 e Alfo2), affiancato dall'Altoforno 4 per portare la produzione di acciaio a 8 milioni di tonnellate annue. Nella bozza di piano verrebbero posti fuori dal perimetro di AmInvestor 1 due forni elettrici chiamati a produrre 2,4 milioni di tonnellate di acciaio per l'ex Ilva e ulteriori 0,8 milioni di tonnellate per le altre acciaierie che il governo vorrebbe coinvolgere nella vicenda per la gestione. Altra passaggio chiave sarà la definizione del prezzo d'acquisto che ArcelorMittal dovrà versare per diventare proprietaria degli asset dell'ex Ilva. Queste risorse, in base alla prentesa del 20 dicembre, serviranno ai commissari per pagare i crediti in preobolazione (Cdp, Intesa, Unicredit, Bnl). Il governo vorrebbe poi coinvolgere le banche nell'ingresso nel capitale di AmInvestor. Prima, però, ne va definito il valore. Per trattare con le banche il MeF intende avvalersi di Enrico Laghi, forte della sua passata esperienza da commissario Ilva, per completare la squadra di consulenti del governo con Marco Lorenzini (MeF) e Francesco Calò (MeF).

Se verrà raggiunto un accordo tra le parti, il testo sarà sottoposto al confronto con i sindacati, altro passaggio non facile. I sindacati chiedono di essere convocati subito. Fim, Fiom e Uilma di Taranto sollecitano un rapido intervento d'integrazione salariale per circa 1.900 lavoratori in as, dopo che la misura contenuta nella bozza del Dille proroghe è saltata per mancanza di coperture.



La crisi di Taranto. Una criata di acciaio nell'impianto ex-Ilva

LE MOTIVAZIONI DELL'ASSOLUZIONE DI FABIO RIVA

Gestione Riva, per i giudici non ci fu depauperamento

Tra il 1995 e il 2012 il gruppo ha investito «tre miliardi per l'ammodernamento»

Non c'è stato il «contestado depauperamento della struttura» ma, anzi c'era un «progetto di rilancio» per l'Ilva da parte del Riva, negli anni in cui, attraverso la holding di famiglia Fire, controllavano il complesso siderurgico. Lo scrive il gup Lidia Castellucci nelle motivazioni della sentenza con cui, in luglio, ha assolto Fabio Riva, assistito dagli avvocati Salvatore Scuto e Gian Paolo Del Sasso, dall'accusa di bancarotta.

Per Castellucci, che sottolinea la distanza temporale tra le condotte contestate e lo squilibrio in bilancio, non si ravvisano quegli indizi di frode necessaria a dar corpo alla «prognosi postuma di concreta messa in pericolo dell'integrità del patrimonio dell'impresa, funzionale ad assicurare la garanzia dei suoi creditori». In un passaggio delle 127 pagine di motivazioni della sentenza, che ha assolto «perché

il fatto non sussiste» Fabio Riva (uno dei componenti della famiglia ex proprietaria dell'Ilva) da due accuse di bancarotta per il crac della holding Riva Fire, si legge che «alla luce dell'ammontare dei costi complessivamente sostenuti» dal Riva «unitamente alla sostanziale conformità alle prescrizioni Aia del 2011, è evidente come non possa ravvisarsi quel contestado depauperamento, dal momento che gli elementi in atti», portati dalla difesa, «contrastano con tale conclusione». Anche la scissione societaria del 2012 non fu fraudolenta, per il gup, ma rivelava un intento di prosecuzione. «La procura assolve il Riva che avevano ben gestito la società investendo miliardi di euro per ambiente e ammodernamento dell'impianto» ha evidenziato ieri il presidente di Federaacal, Alessandro Banzato.

Il gup spiega che non è «giustificata l'affermazione del commissario dell'ex Ilva, contenuta in una relazione, secondo la quale «la mancanza di interventi da parte della famiglia nel corso del ventennio di propria gestione determina

va una perdita di valore degli impianti dello stabilimento di Taranto e, più in generale, del patrimonio aziendale».

Tra le accuse di bancarotta, la Procura milanese contestava al Riva di aver omesso di adottare le necessarie misure per la tutela ambientale, di avere risparmiato su costi e investimenti e di aver così «depauperato» la «struttura produttiva non adeguandola alla normativa vigente». La Procura di Milano aveva contestato una serie di operazioni societarie che avrebbero generato «un illecito arricchimento» della famiglia Riva ai danni dell'Ilva (vennero effettuati sequestri di somme all'estero). Secondo il giudice milanese «l'unico depauperamento che può essere astrattamente ipotizzato è quello relativo al mancato rispetto della normativa europea prescritta con l'Aia riesaminata», normativa che però dava agli stati membri tempo di adeguamento alle nuove prescrizioni.

Nell'ottobre 2017 Fabio Riva e il fratello Nicola si erano visti respingere da un altro gup la richiesta di patteggiamento, concordata con la Procura, per «incongruità» della pena. Nel febbraio 2018, poi, Nicola Riva aveva patteggiato 3 anni, mentre Fabio aveva scelto la strada dell'abbreviato. Nel maggio 2017 aveva patteggiato due anni e mezzo Adriano Riva, fratello di Emilio, l'ex patron del colosso siderurgico scomparso nel 2014, firmando anche la transazione di rinuncia a quegli 1,1 miliardi sequestrati dai pm nell'inchiesta sul crac della holding. Resta ancora aperta, invece, per Fabio Riva, la posizione relativa al processo Ambiente sventuto, legato all'inquinamento dell'acciaieria dopo il sequestro dell'area a caldo da parte del gip Patrizia Todisco a luglio 2012.

-M. Me.



Massimo Mezzanese all'ex Ilva. Fabio Riva, assolto dall'accusa di bancarotta

Advertisement for Malo Cashmere. Features a woman in a white sweater and the text 'malo I prefer'. Includes social media icons for Facebook and Instagram, and the website 'www.malo.it'.

IL CONFLITTO IN NORDAFRICA

La cronologia della crisi

1 Riunione a Bruxelles
I ministri degli Esteri di Italia, Francia, Germania, Regno Unito e l'Alto rappresentante della Ue si sono riuniti per chiedere la fine delle interferenze e il cessate il fuoco in Libia

2 Putin-Assad
Nel pieno della crisi che ha investito il Medio Oriente, il presidente russo Vladimir Putin, a sorpresa, è volato a Damasco in Siria, dove ha incontrato il rais Bashar al-Assad



3 Di Maio in Turchia
Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, è partito ieri sera per Istanbul per incontrare il collega turco Mevlut Cavusoglu: al centro dell'incontro l'intervento turco in Libia

4 Vertice al Cairo
Oggi si siederanno allo stesso tavolo i ministri degli Esteri di Italia, Egitto, Francia, Cipro e Grecia per discutere dell'accordo tra Libia e Turchia che ostacola il gasdotto nel mediterraneo

Libia, fallisce il vertice dei ministri Ue

Di Maio vola in Turchia per trattare

I francesi bloccano l'arrivo del generale Haftar al summit. Sarraj rinuncia a partecipare. Oggi Putin da Erdogan

MARCO BRESOLIN
FRANCESCA SFORZA
BRUXELLES-ROMA

Doveva essere il giorno dello sbarco a Tripoli delle diplomazie europee e del confronto con le autorità libiche. E invece ieri i ministri degli Esteri di Italia, Francia, Germania e Regno Unito si sono ritrovati «sotto il cielo grigio di Bruxelles», come ha sottolineato Josep Borrell, l'Alto Rappresentante per la politica estera Ue che ha ospitato il mini-vertice. Una riunione durata un'ora o poco più, durante la quale Luigi Di Maio si è trattenuto con i colleghi Jean-Yves Le Drian, Heiko Maas e Dominic Raab (i quali si sono poi visti senza l'italiano per discutere di Iran). Il summit è servito solo a produrre un comunicato in cui i principali Paesi Ue chiedono di rispettare l'embargo Onu sulle armi e lanciano un appello per «fermare le interferenze esterne».

Il messaggio è diretto alla Russia e soprattutto alla Turchia, anche se forse arriva con un po' di ritardo, visto che Ankara e Mosca sono già passate all'azione e la leva di Ghassam Salameh si è molto indebolita. Di Maio ha promesso «un cambio di passo Ue», la realtà è che le opzioni per agire concretamente sono limitate. Se ne riparlerà venerdì al Consiglio Esteri straordinario: sul



La riunione con l'Alto Rappresentante Ue Borrell e i Ministri degli Esteri di Italia (Di Maio), Germania (Maas), Francia (Le Drian), e Regno Unito (Raab), ieri a Bruxelles

JOSEP BORRELL
ALTO RAPPRESENTANTE
PER LA POLITICA ESTERA UE

Dobbiamo parlare con tutti gli attori rilevanti, con Sarraj ma anche con il maresciallo Haftar

tavolo ci sarà la richiesta di ridare operatività all'operazione Sophia, che ha nel proprio mandato il controllo sull'embargo Onu delle armi alla Libia. Non sarà facile, ma al momento questa sembra essere l'unica via percorribile per dare un segnale tangibile della presenza europea in Libia. Avrebbero dovuto esserci anche il presidente del governo

di Tripoli al Sarraj e il generale Haftar al vertice di ieri a Bruxelles, ma ancora una volta l'incontro è saltato. Oggi Sarraj però, è trapelato in tarda serata, potrebbe incontrare i rappresentanti Ue.

Se ufficialmente era stato al Sarraj che per primo ha dichiarato di «rifiutare categoricamente di vedere Khalifa Haftar», fonti libiche dicono invece

che sia stato il generale di Bengasi – con la partecipazione dei francesi, che in una prima fase si erano incaricati di convincerlo, ma che alla fine non si sono dimostrati convinti loro per primi – a non voler salire sull'aereo che lo avrebbe dovuto portare a Bruxelles. Questo il clima, dunque, che vede la diplomazia italiana lavorare su più fronti per cercare

di arginare il caos. Con un'Europa fragile e una Francia niente affatto collaborativa – quando non attiva in direzione contraria, come gli ultimi eventi fanno pensare – l'Italia non ha gioco facile. Ma è questo tuttavia che si sta tentando: rimettere la diplomazia su un binario percorribile, sperando che riesca a battere sul tempo il convoglio dei guerreggianti. Il mi-

Contrattacco delle milizie di Misurata che tentano di sbarrargli la strada della Tripolitania

Haftar conquista l'aeroporto di Sirte

In città si combatte casa per casa

IL CASO

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Non solo Tripoli. A nove mesi dall'inizio della guerra in Libia raddoppia il fronte dello scontro tra le forze del Governo di accordo nazionale e l'autoproclamato Esercito nazionale libico (Lna) di Khalifa Haftar. È ora a Sirte che si gioca una partita importante del conflitto dopo che, due giorni fa, le unità dell'uomo forte della Cirenaica hanno sferrato un attac-

co rivendicando il controllo dell'aeroporto e di buona parte della città natale di Muammar Gheddafi.

Lo spazio conquistato, grazie all'appoggio della brigata madkhalita 604, formazione salafita vicina ai sauditi, è però figlio di un indietreggiamento tattico delle milizie misuratine di al Bunyan al Marsous, protagonista della campagna contro l'Isis a Sirte del 2016. Che, giunti i rinforzi, hanno infatti sferrato il contrattacco riprendendo il controllo di alcune zone strategiche della città martire. La conferma giunge da Lev Den-

gov, capo del gruppo di contatto russo in Libia: «Al momento Sirte è di nuovo sotto il controllo delle forze di Fayed al-Sarraj, che hanno fatto dozzine di prigionieri di guerra, sequestrato venti mezzi e ucciso cinquanta nemici». Tuttavia le ostilità continuano ed è possibile che la situazione «possa cambiare», ha precisato Dengov.

Di tutt'altro tenore i dispacci giunti dalla Cirenaica, secondo cui l'esercito di Haftar marcia a ovest di Sirte, verso Misurata, «imponendo il proprio controllo su posizioni avanzate a ridosso» della «Sparta libi-

ca». A dimostrazione di come questa guerra si combatta anche mediaticamente tra realtà e «fake news».

Sul fronte occidentale intanto la Tunisia smentisce le voci secondo cui il presidente turco Erdogan avrebbe chiesto al di utilizzare lo spazio aereo e marittimo del Paese confinante alla Libia. Il Sultano di Ankara tuttavia starebbe corteggiando l'Algeria sull'utilizzo di basi aeree. Sviluppi sostanziali sul rischio libico sono attesi per oggi a Istanbul nell'incontro tra Erdogan e Vladimir Putin, al centro del quale ci saranno Siria e Li-



La battaglia nei quartieri di Sirte

bia, due partite oggi interconnesse come non mai in passato. L'Egitto, alleato di ferro di Haftar, accelera sull'azione diplomatica con cui punta a creare un fronte di resistenza all'interventismo di Ankara.

La sicurezza nazionale egiziana è collegata agli sviluppi libici e il presidente Abdel Fattah al-Sisi vuole che «i principali at-

tori internazionali comprendano la minaccia per la pace rappresentata dall'escalation della Turchia in Libia», spiega una fonte diplomatica delle Nazioni Unite. Un vertice dello zoccolo duro del nuovo «fronte di resistenza» era già stato programmato per la prossima settimana al Cairo, con Egitto, Cipro, Grecia e Francia. Sisi vuole però an-

IL CONFLITTO IN NORDAFRICA

5

Putin-Erdogan

Oggi il leader russo sarà a Istanbul per tenere a battesimo il gasdotto TurkStream insieme al collega turco Recep Tayyip Erdogan, ma al centro dei colloqui c'è la crisi libica

nistro degli esteri di Maio è volato a Istanbul subito dopo Bruxelles per incontrare l'omologo turco Cavusoglu. Nel frattempo gli effetti collaterali del memorandum firmato dai turchi con la Libia, Di Maio ha chiesto dettagli sul dispiegamento delle truppe turche in Libia e ha rinnovato l'appello a evitare una escalation sul terreno. L'incontro è stato cordiale e Cavusoglu si è detto pronto a un cessate il fuoco a patto che anche le altre parti coinvolte facciano lo stesso.

L'attenzione del governo italiano è tutta puntata sull'incontro tra il presidente turco Erdogan e il russo Vladimir Putin, oggi a Istanbul. Una divisione della Libia in sfere di influenza, sarebbe lo scenario peggiore, e gli sforzi dell'Italia sono tutti mirati ad evitare che questo avvenga. Prioritario dunque, spiegano fonti di governo, che l'unità della Libia non venga messa in discussione. Anche gli americani sono stati sensibilizzati, nella convinzione che non abbiano l'interesse a lasciare spazio ai russi in questa fase. E poi sono scesi in campo gli egiziani, preoccupati e irritati dalla presenza turca in territorio libico ma allo stesso tempo costretti a preferire il linguaggio della diplomazia (nessuno al Cairo ha in mente di mettersi in armi contro i turchi). Al Sisi ha chiamato il presidente francese Macron, gli americani e i russi, e a tutti ha lanciato il medesimo allarme: «La presenza di truppe turche in Libia pone una seria minaccia alla stabilità dell'intera area». Oggi il ministro Di Maio sarà al Cairo per un incontro con il ministro degli Esteri di Egitto, Francia, Grecia e Cipro: «È importante che la Ue abbia una sola voce», ha detto. E i primi che dovrà convincere saranno i francesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dare oltre e punta su uno sforzo ancora più ampio, comprensivo dei Paesi arabi scettici, degli europei e di nazioni chiave come Usa, Russia oltre ai Paesi con interessi nel Mediterraneo come Grecia, Cipro e Italia.

La maggior parte di questi governi ha avanzato critiche nei confronti dell'azione turca e alcuni, come Atene, hanno detto che faranno tutto il necessario per impedire ad Ankara di mettere le mani sulla sponda sud-orientale del Mediterraneo. In questo sforzo egiziano è però cruciale l'appoggio della Russia, che continua a giocare su un doppio binario tenendo vivo il dialogo con Tripoli, ma dando appoggio sul campo ad Haftar. Per questo l'incontro di Istanbul potrebbe segnare l'inizio della tanto invocata soluzione politica alla crisi libica o l'inizio di una nuova cruenta fase bellica che avrà inizio proprio dalla città «martire» di Sirte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Militari della milizia di Misurata che sostengono il governo di Sarraj riconosciuto dalla comunità internazionale

MARCO MINNITI L'ex ministro dell'Interno lancia l'allarme

"Si giocheranno nel Mediterraneo i destini della sicurezza mondiale"

“La crisi libica ultima chance per l'Europa L'Italia non basta più”

INTERVISTA

FRANCESCO BEI
ROMA

Marco Minniti soppesa le parole. Dopo un lungo ragionamento che parte dall'eliminazione dell'iraniano Soleimani e arriva fino ai combattimenti in corso a Sirte, l'ex ministro dell'Interno fa una pausa e conclude a voce bassa, quasi avesse paura a pronunciare il verdetto finale: «Potremmo presto trovarci in una condizione in cui il Mediterraneo orientale e centrale, ovvero casa nostra, diventi l'epicentro di una crisi dove si giocano i destini di sicurezza del mondo intero».

Se questo è il livello della sfida, le sembra che gli europei, con i loro dispetti reciproci sulla Libia, abbiamo capito cos'è in ballo?

«Sono ancora alle prese con una diplomazia delle dichiarazioni ufficiali, quella per cui si trova l'accordo su un documento e subito dopo ognuno si mette all'opera con una "back-door diplomacy" che diverge totalmente da quel che si è concordato».

Parla della Francia?

«Tutti i protagonisti – Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna – devono capire che su di loro grava una responsabilità enorme. Si tratta di fare ora uno straordinario salto di qualità».

In concreto quale potrebbe essere?

«Per esempio sarebbe un inizio se insieme definissero un unico interlocutore per la Li-

bia, sarebbe il segnale di una consapevolezza nuova e costringerebbe tutti a prendere atto che l'Europa non abdica al suo compito storico».

Fino a questo momento ognuno è invece andato per conto proprio, lo dimostra anche l'inconcludenza dei vertici di queste ore...

«Se vogliamo davvero arrivare a una de-escalation l'Europa deve uscire da questa afasia. In questo mondo a-polare, dove ci sono grandi protagonisti come gli Usa, la Russia, la Cina, la Turchia, se l'Europa si mostra ripiegata sui suoi piccoli interessi, è finita. E questo comporterà anche un riflesso interno...».

Di politica interna?

«Certo, il fallimento dell'Europa sarà un gigantesco favore ai nazional-populisti, che hanno una loro strutturale inabilità a gestire delle crisi di questo tipo proprio perché pensano alle loro piccole patrie».

Il discorso vale anche per l'Italia? Luigi Di Maio sta girando come una trottola da Bruxelles a Istanbul al Cairo. Porterà a qualcosa?

«Apprezzo davvero il suo impegno ma l'Italia va vista dentro questa situazione. Nei mesi scorsi ha perso l'iniziativa politica in Libia e temo che non sia possibile ricostruire il ruolo che avevamo nel passato. Adesso bisogna cambiare passo, il tema da porre non è più il ruolo dell'Italia ma quello dell'Europa nel suo insieme».

Abbiamo perso terreno per colpa di chi?

«La responsabilità principale è di chi ha utilizzato il tema

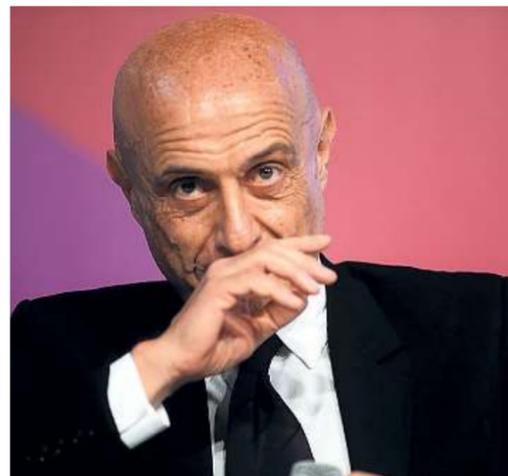
dell'immigrazione come punto di consenso interno e come leva per una rottura all'interno dell'Ue. Questo ha portato a un isolamento del nostro paese e a una fragilità delle sue iniziative diplomatiche. Il rischio adesso è di perdere definitivamente la Libia e questa sarebbe una vera tragedia».

Perché una tragedia?

«Diciamo che in una scuola di politica la Libia andrebbe raccontata come un caso da manuale per far capire che un pezzo fondamentale dell'interesse nazionale si gioca fuori dai confini del paese. Per noi, ma anche per l'Europa, vi si giocano tre partite fondamentali. La prima, quella del governo dei flussi migratori: gli ultimi 32 sbarcati dalla Alan Kurdi erano libici, non migranti di transito ma gente che scappava dalla guerra. Potremmo trovarci presto di fronte a una drammatica emergenza migratoria se sono vere le stime di 350 mila sfollati libici».

Le altre due sfide?

«La questione energetica. La crisi iraniana sommata a quella libica potrebbero generare uno shock energetico pari a quello dei primi anni Settanta. E già il prezzo del greggio è salito a 70 dollari. Infine la questione della lotta al terrorismo. Oggi la battaglia cruciale è a Sirte, per noi emblema della presenza di Islamic State di fronte alla costa italiana. Per la prima volta, con Sirte sotto assedio, la minaccia si sposta direttamente su Misurata, la piccola Sparta che liberò Sirte. Con un gigantesco paradosso, che con l'impiego delle milizie



MARCO MINNITI
EX MINISTRO DELL'INTERNO
E DEPUTATO PD

L'Unione europea deve imparare che in alcuni teatri sempre di più dovrà andarci anche da sola

Bisogna puntare da subito su una cooperazione rafforzata sulla Difesa

siro-turche, proprio dalla parte di Misurata, aumenta vertiginosamente il rischio di "radicalizzazioni"».

Intanto a Istanbul si vedono Putin e Erdogan proprio per parlare di Libia. Una Yalta libica?

«Ecco, appunto. Ricordiamoci di ciò che è successo nella Siria del Nord dopo l'attacco della Turchia ai curdi. La crisi è stata risolta con un rapporto diretto tra russi e turchi che ha rafforzato entrambi».

Un modello replicabile in Libia?

«È la vera posta in gioco. L'Italia, l'Europa, ma tutto l'Occidente possono consentire che il modello siriano sia esportabile in Siria? La mia risposta è no. L'ipotesi di una spartizione della Libia in zone di influenza sarebbe uno scacco drammatico».

E quindi cosa si fa?

«Torniamo a quello che dicevo all'inizio. Anzitutto gli europei devono remare da una parte sola e parlare con una sola voce. Ma per fare quel salto di qualità necessario, occorre superare il limite di questi anni e puntare subito su una cooperazione rafforzata sulla difesa. Di fronte a crisi che minacciano i nostri stessi equilibri democratici, l'Europa deve affrontare il tema della sua proiezione esterna. Naturalmente con il compito di difendere la pace e i diritti umani».

Pensa a una missione europea di peacekeeping in Libia?

«Non escludo nulla. Del resto noi europei siamo già forza di pace in Kosovo, in Iraq, in Libano e Afghanistan. Il mondo sta cambiando e l'Europa deve rapidamente conquistare una sua capacità di decisione e di intervento. Imparare che in alcuni teatri sempre di più dovrà andarci anche da sola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA



GRAZIE

Ma Salvini lo sa che grazie alle bombe di Trump il governo italiano non cadrà?

jena@lastampa.it



1. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio incontra il premier libico riconosciuto dall'Onu, Fayed al-Sarraj; 2. Di Maio a colloquio con l'uomo forte della Cirenaica, il generale Khalifa Haftar; 3. Il capo della Farnesina stringe la mano al collega ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu, incontrato ieri a Istanbul e già ricevuto lo scorso 5 dicembre a Roma; 4. Una foto dal profilo Facebook di Di Maio, mentre stringe la mano all'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri, lo spagnolo Josep Borrell



Il capo della Farnesina non è stato protagonista nei delicati dossier degli ultimi giorni. Ma dall'Iran alla Libia, il leader dei 5 Stelle paga la debolezza di un intero governo

Gaffe, flop e debolezze Le inutili fatiche del ministro Di Maio

PERSONAGGIO

MATTIA FELTRI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tenetevi forte e sentite questa. Lo scorso novembre Di Maio s'è incontrato a Villa Madama con Sergej Viktorovič Lavrov, ministro degli Esteri russo. Curriculum di Di Maio: vabbé, lo sapete. Curriculum di Lavrov: laurea in relazioni internazionali, a 24 anni inviato diplomatico sovietico in Sri Lanka, a 26 arruolato al ministero degli Esteri, a 31 consigliere sovietico all'Onu (è l'Urss di Leonid Breznev, e probabilmente Di Maio ignora chi fosse), per sette volte presidente del consiglio di sicurezza dell'Onu, viceministro agli Esteri con Boris Eltsin, da quasi sedici anni ministro degli Esteri di Vladimir Putin. Dunque si incontrano. C'è parecchio di cui parlare: le sanzioni economiche alla Russia, la Libia dove Mosca ha appena mandato delle truppe, la questione Ucraina su cui oltretutto si sta costruendo l'impeachment per

Donald J. Trump, eppure la coppia viene fuori dal bilaterale e Di Maio ottiene di aprire la conferenza stampa e informare la comunità internazionale del suo grande successo diplomatico: forse (ma forse) si toglieranno le sanzioni sul parmigiano reggiano. Un'impercettibile increspatura piega il volto metallico di Lavrov, ma Di Maio cavalca l'entusiasmo, particolareggia il colpo

Sarraj ha scaricato l'Italia e aperto ai turchi dopo che il grillino ha visto Haftar

di genio geogastronomico partorito sulla quantità di lattosio nei latticini freschi e in quelli stagionati eccetera.

Ora, non è che i suoi predecessori avessero la statura di Metternich. Alla Farnesina non si rimpiange Enzo Moavero Milanesi, che le cose le sapeva a menadito, ma aveva l'intraprendenza e la personalità di un lemure. E il declino della diplomazia italiana non

è certo imputabile a Di Maio: la nostra importanza di frontiera ai tempi della Guerra fredda, che ci imponeva ministri di buon calibro, è tramontata da un trentennio, e il nostro residuale ruolo nel Mediterraneo svapora da lustri. Però per qualche tempo abbiamo avuto presidenti del Consiglio, per esempio il Silvio Berlusconi che mette a un tavolo russi e americani a Pratica di Mare, o il Massimo D'Alema dei bombardamenti su Belgrado, di non banale influenza internazionale.

Ora c'è Giuseppe Conte, la cui forza persuasiva si esprime giusto a Bruxelles, sul presupposto vagamente ricattatorio che dopo di lui il diluvio, cioè Matteo Salvini. Fine. E non è argomentazione da far presa su Trump o Putin o sui turchi, e tantomeno sui cinesi e sugli iraniani. Di Maio alla lunga è niente più che il frontman di un esecutivo debole e smarrito, ed è l'approdo surreale di una politica debole e smarrita da quel dì. E non può che metterci del suo. Non ci si potrà credere, una ventina di giorni fa, quando Di Maio è

stato ricevuto da Fayed Al-Sarraj (il presidente riconosciuto dalla comunità internazionale) a Tripoli. Sarraj era ben contento, sperava di raccattare qualcosa dall'Italia siccome il suo nemico, Khalifa Belqasim Haftar, ha appoggi

Le critiche di Italia Viva



leri sulla Stampa, l'intervista all'ex ministro Frattini, che rivelava come Di Maio intenda chiedere la revisione delle sanzioni alla Russia. A rispondere al leader 5S è il presidente dei senatori di Italia Viva, Davide Faraone: «Scelte come queste vanno discusse in Parlamento prima che in colloqui privati. Chiarisca al Senato».

francesi, russi, e soprattutto egiziani e dagli Emirati. E invece Di Maio gli offrì dialogo, mediazione, forse anche una fiaccolata, ma nemmeno due fucili. Poi vide Haftar, gli disse le stesse cose, per Haftar fu meglio di una sviolinata, e si affrettò a comunicare al pianeta - ma soprattutto a Sarraj, irridendolo - che Di Maio era proprio un bravo giovane, e sarebbe stata una fortuna incontrarlo prima, uno del genere. Capito che capolavoro? Sarraj ha subito salutato l'Italia e aperto i confini alle truppe turche di Recep Tayyip Erdogan. Il resto è faccenda delle ultime ore: la missione europea a Tripoli, prevista per ieri, e a guida a petto vanamente in fuori di Di Maio, saltata per manifesta inutilità, e sostituita da un miniverice a Bruxelles le cui deliberazioni non sono attese da un mondo trepidante, diciamo così. E seguita dal viaggio in serata a Istanbul del nostro ministro per incontrare l'omologo turco, Mevlüt Çavuşoğlu.

Speriamo che almeno lì ne ricavi qualcosa, ma si conservano dubbi e non soltanto per

pregiudizio malevolo. La competenza di Di Maio sugli affari internazionali è ormai rinomata oltreconfine, dagli antichi amori con Putin, a quelli coi cinesi sul 5G (la famosa sicurezza annullata da un calcolo costi-benefici), al sostegno in solitaria globale a Nicolás Maduro in Venezuela, agli incontri coi gilet gialli nella tendenza di Christophe Chalencon, uno che incitava i militari francesi a entrare all'Eliseo per buttarla dalla finestra il presidente Emmanuel Macron. Così adesso a Roma ci si chiede perché il segretario di Stato americano, Mike Pompeo, non ci abbia avvertito del raid per far fuori il generale iraniano Qassem Suleimani, e chissà, magari la risposta sta anche nel fatto che, l'ultima volta in cui si sono visti, Pompeo si è sentito chiamare Mr. Ross da Di Maio (un allegro bis di Mr. Ping). La credibilità è quella. E, purtroppo, sarà anche l'alibi per un governo che sperava di mandare il suo ministro degli Esteri in giro a vendere parmigiano. —

L'ESCALATION IN MEDIO ORIENTE

Razzi anti-radar per proteggere il volo del C17 che ha trasferito le truppe Nostri militari dislocati anche a Erbil. Telefonata fra Guerini ed Esper

Un aereo "invisibile" porta in Kuwait i carabinieri italiani



L'interno dell'aereo che ha trasferito i militari italiani e delle altre forze Nato da Baghdad al Kuwait

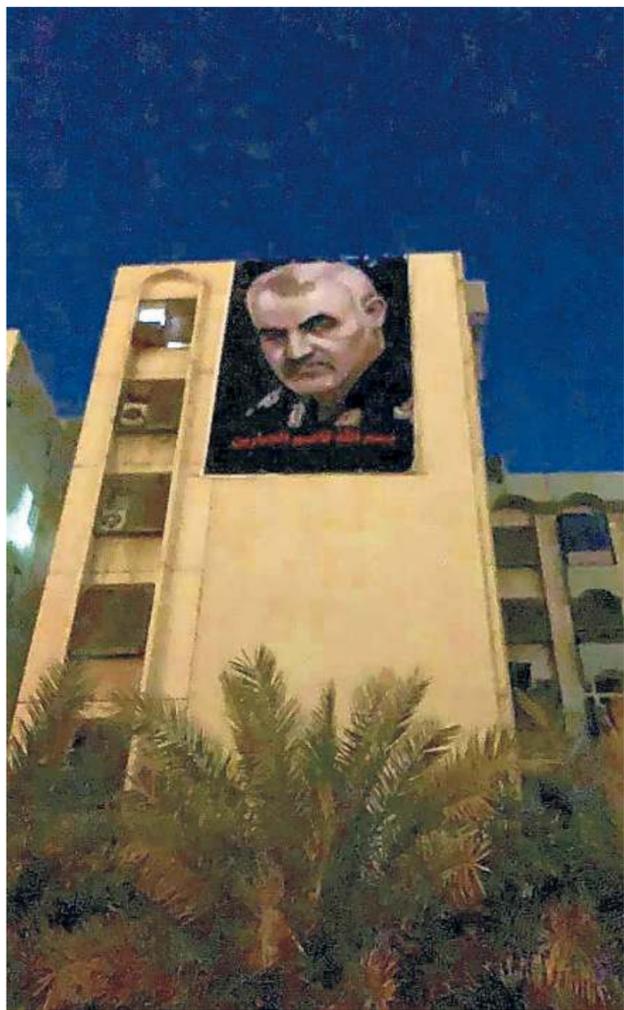
dell'elicottero sgancia decine di piccoli razzi luminosi, l'unico strumento di difesa in grado di ingannare i sensori ottici a guida infrarossa. Sono capaci di imitare il calore prodotto dai metalli in fusione e per chi vola in territorio ostile questa può essere la difesa più efficace.

La seconda tratta del trasferimento, quella da Taji all'aeroporto militare di Al Jahrah, si può fare in aereo. Con un gigante dell'aria in grado di caricare tutti gli uomini. A bordo del C17 non ci sono sedili e il viaggio non è particolarmente comodo. In pochi hanno il privilegio di sedersi, gli altri devono accontentarsi di poggiarsi, e magari provare a dormire, sugli zaini. In Kuwait il nuovo dislocamento degli italiani è all'interno della base internazionale di Ali Al Salem. A circa 40 chilometri dal confine con l'Iraq. Non lontano, dunque, per un eventuale rientro.

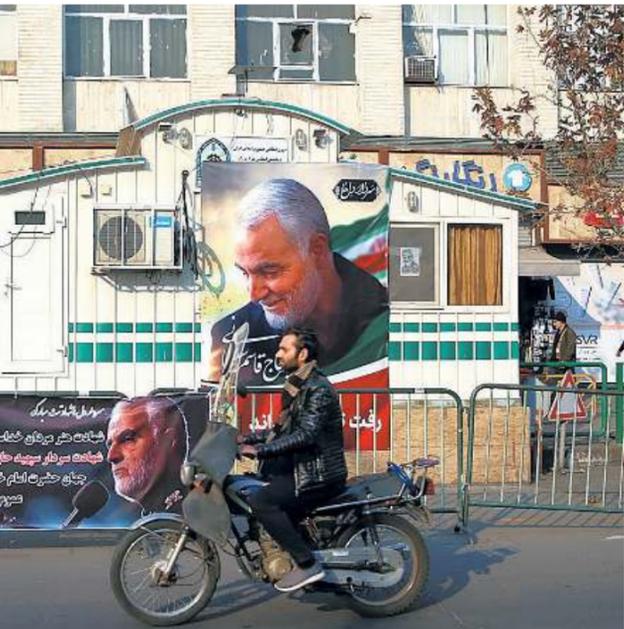
Il secondo trasloco

Conclusa senza incidenti la prima operazione di trasloco, durante la mattinata scatta anche la seconda "esfiltrazione". Nel gergo delle caserme è uno sgombero da fare in fretta e con prudenza: evidentemente non c'è tempo da perdere. A spostarsi questa volta sono gli uomini dell'operazione "Prima Parthica", l'altra missione in cui sono coinvolte le nostre forze armate. Alla coalizione "anti-Isis" l'Italia contribuisce con 900 uomini, dislocati su due strutture: una, la più grande, è a Erbil mentre la seconda - almeno fino a lunedì sera - proprio a Baghdad. A Baghdad ora di italiani ne restano pochi. Una piccola task force in aeroporto, più gli uomini delle forze speciali che sorvegliano l'ambasciata e quelli che si occupano delle scorte per il personale diplomatico. Vivono all'interno della cosiddetta "Green zone" che è proprio l'area più rischiosa, dove anche negli ultimi giorni si sono svolte le più agguerrite manifestazioni contro gli Stati Uniti e gli alleati che operano in Medio Oriente. A due passi dall'ambasciata italiana c'è anche quella Usa e ieri sulla facciata di un palazzo di fronte è comparsa la gigantografia di Qassem Soleimani, il generale iraniano ucciso durante il blitz ordinato da Donald Trump venerdì scorso. Pur senza le armi è un altro segno di ostilità. -

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La foto di Soleimani comparsa a Baghdad di fronte all'ambasciata Usa



Un motociclista di Teheran passa davanti alle immagini dedicate a Soleimani

NAZANIN TABATABAEI/REUTERS

IL CASO

NICOLA PINNA

L'aereo decollato senza preavviso atterra sulla pista di Al Jahrah quando in Italia sono quasi le quattro del mattino. In Kuwait sono le 6 ed è già luce. La missione di cui nessuno doveva sapere in anticipo si conclude in 9 ore e senza imprevisti: i militari che per giorni si erano ritrovati nel mirino dei mortai nel cuore di Baghdad adesso sono al sicuro. Dal C17 dell'Us Air Force scendono soldati di diverse nazionalità: tutti quelli che da mesi operavano per conto della Nato all'interno del compound di Union3. Tra loro ci sono anche gli italiani: è solo il primo gruppo, perché il resto delle truppe (prevalentemente carabinieri e specialisti dell'Esercito) abbandona la capitale irachena nel corso delle ore successive. Lo sgombero è una decisione della Nato e lo Stato maggiore della Difesa ita-

liana ordina subito il via all'operazione. Le attività di routine, d'altronde, erano sospese da 72 ore i pericoli si erano fatti sempre più concreti.

La strategia

L'Italia, comunque, non abbandona l'Iraq e il trasloco da Baghdad, tengono a precisare dal ministero della Difesa, è motivato da strette ragioni di sicurezza. E infatti a nord del Paese, nel Training coordination center di Erbil, si continua a lavorare. E da ieri il numero degli uomini a disposizione è persino cresciuto, per effetto dell'arrivo del secondo gruppo di soldati che ha lasciato la capitale finita nel caos dopo il blitz statunitense contro il generale iraniano Soleimani. Il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini rassicura sull'impegno italiano anche il Segretario alla Difesa Usa, Mark Esper. Un lungo colloquio telefonico per richiedere maggiore coordinamento diplomatico e militare agli alleati statuni-

tensi e prendere l'impegno a salvaguardare i buoni rapporti di collaborazione con il governo iracheno e a non «disperdere i risultati ottenuti negli ultimi anni nel contrasto al terrorismo». Dal Pentagono il ringraziamento per l'Italia arriva via tweet: «Per la determinazione, l'impegno a mantenere le forze a Baghdad e per la stabilità irachena».

In nuovi assetti

Per ora comunque il lavoro continua lontano da Baghdad. Lo spostamento del primo gruppo di militare si svolge in due tappe. La prima è la più rischiosa: si parte dalla periferia della capitale e in elicottero si arriva fino a Taji. La distanza non è eccessiva ma le minacce di ritorsioni fatte arrivare a più riprese dagli iraniani consigliano la massima prudenza. Il pericolo di attacchi è davvero concreto e per questo l'aviazione statunitense utilizza la tecnica del lancio di "flare" per depistare i nemici. Al momento del decollo il pilota

si guardano neppure in faccia».

Una situazione che allarma anche la Francia. Macron ha chiamato Rohani e gli ha chiesto di astenersi da rappresaglie e riprendere la collaborazione nella lotta all'Isis in Iraq. Le divisioni occidentali sono sfruttate dalla propaganda iraniana, che ha rilanciato nuove dichiarazioni di fuoco di Adel Abdel Mahdi. Dopo aver accusato gli Usa di aver attirato Soleimani in una «trappola», ieri il premier iracheno ha rivelato di aver ricevuto «minacce di morte». E ha ribadito di aver ricevuto una lettera firmata che annunciava il ritiro Usa poi smentito. Alla linea dura si è accodato anche l'ex premier Haider al-Abadi, un tempo vicino agli Usa: l'intesa per il ritiro «c'è già». In questo senso va anche l'annuncio di Germania e Canada sul ritiro di «parte» delle loro truppe. -

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La folla al funerale del generale Soleimani, nella sua città natale, Kerman. La calca ha ucciso 35 persone

Zarif senza visto per l'Onu

Il ministro degli Esteri iraniano Mohammad Javad Zarif non ottiene il visto per la seduta del Consiglio di Sicurezza. «Il segretario di Stato americano Pompeo ha detto che non emetteranno un visto per me perché non hanno avuto tempo di farlo, ma il mondo non è solo New York e quindi parlerò al popolo americano da Teheran». La Cina ha condannato l'episodio: «È un impegno internazionale degli Stati Uniti di rilasciare i visti». Mentre Pompeo non è entrato nei dettagli: «Noi rispettiamo gli impegni con le Nazioni Unite».



Matteo Salvini ieri mattina davanti alla discarica di Finale Emilia che la regione vorrebbe ampliare. Sotto, altre due tappe in Emilia, tra commercianti e caseifici

Tra caseifici, mercati e imprenditori il leader della Lega punta al 20% ancora indeciso e a convincere le città medio-grandi

Salvini in Emilia, campagna all'americana

“Porta a porta e alla fine la spunteremo”

REPORTAGE

DAVIDE LESSI
INVIATO A MODENA

A un certo punto a Soliera, uno dei pochi comuni ancora “rossi” nella Bassa modenese, si mette a fare volantinaggio al mercato. «Questi dateli ai vostri amici comunisti», dice. Qualche ora dopo, poco prima del secondo caffè della mattina, si ferma davanti a un cantiere a salutare gli operai. «Scusate, ma quando vedo delle ruspe non resisto». Uno di loro lo acclama, ferma il macchinario e sguscia dalle barriere di protezione per un selfie.

Eccolo il Salvini d'Emilia. Una macchina elettorale in piena marcia. Sette tappe in altrettanti comuni in un giorno: un comizio diffuso durato più di 12 ore, dalla colazione a Finale Emilia alla cena in centro a Modena. Centoventi chilometri percorsi. Nel mezzo mercati, caseifici (con tanto di foto tra le forme di parmigiano reggiano e provocazioni anti-Bruelles: «Alla faccia di chi vuole metterlo fuorilegge»), incontri con gli imprenditori e gli agricoltori che furono colpiti dal terremoto del 2012 a Mirandola. Tutto documentato sui social per amplificare il messaggio tra i seguaci. Per dire, che nonostante i sondaggi ora leggermente in calo, la Lega non ha nessuna intenzione di lasciare un secondo mandato al candidato del centrosinistra Stefano Bonaccini. «L'ultima rivelazione che conosco, quella di Swg, dava in vantag-



INSTAGRAM

gio il centrodestra - confida Salvini sotto un palchetto allestito a Modena - E sono convinto che ce la faremo, non con un distacco come in Umbria, ma li batteremo di un bel po'».

«Ce la faremo, non con un distacco come in Umbria, ma li batteremo di un bel po'»

Un format collaudato

L'obiettivo è convincere gli indecisi che, secondo gli istituti di ricerca, sono circa il 20% degli elettori. Per questo ha in programma un centinaio di eventi da qui al 26 gennaio, il giorno del voto. È un tour studiato nei minimi dettagli, quello del leader della Lega. «Se potesse andrebbe casa per casa», dicono i suoi stretti collaboratori. Per lo staff leghista poco importa che la “vera” candidata alla presi-

denza, la senatrice Lucia Borgonzoni, non sia al suo fianco. «E' impegnata in altri incontri più istituzionali», fanno sapere. E spiegano: «Lei studia da governatrice, mentre Matteo è l'uomo delle piazze, quello che raccoglie voti e consensi». Come a Finale Emilia, dove in mattinata è stato accolto da circa 250 persone, tra cui una donna “redarguita” dall'ex ministro - di fede calcistica milanista - perché aveva un berretto dell'Inter. «Vabbè - ha ironizzato Salvini - facciamo lo stesso la foto». Uno dei segreti è proprio questo: al comizio, che dura sì e no venti minuti, segue la lunga coda di selfie dei fan che può durare anche un'ora. E non c'è temperatura vicino alla zero che tenga. «Si fa così», dice Salvini che tira in ballo il governatore del centrosinistra: «Da domenica, in tre giorni, noi abbiamo fatto più di venti incontri. E intanto Bonaccini sta su Facebook».



INSTAGRAM

Dalla Pavone alle sardine

Non è proprio così: anche Bonaccini oggi ha in agenda diversi incontri nel Modenese. Ma la potenza di fuoco del leader leghista è diversa. Ne è consapevole anche Marco Valbruzzi che per l'Istituto Cattaneo di Bologna ha recentemente curato la pubblicazione dell'e-book *Alerta rossa* per l'onda verde. «Salvini - spiega il ricercatore - sta facendo una campagna trumpiana nel senso che per ora mira a mobilitare i suoi elettori, quelli che l'hanno portato al 33% alle Europee dello scorso anno. Ma progressivamente intende rivolgersi ai “battle-ground states”, cioè le città di medio-grandi dimensioni da cui dipende l'esito del voto». Non è un caso allora l'appello fatto a Modena, città in mano al centrosinistra del sindaco dem Gian Carlo Muzzarelli che alle elezioni dello scorso maggio non è dovuto nemmeno andare al ballottaggio. «Cosa succederà il 26 gennaio di-

penderà anche dalla vostra città», dice Salvini dal palchetto improvvisato nella via della movida davanti a un centinaio di sostenitori. Poi, con la sciarpa della squadra cittadina al collo, si schiera in difesa di Rita Pavone. «La sinistra se la prende con lei perché va a Sanremo una sovranita? Non ci sono più i comunisti seri, di una volta», ironizza il leghista. A poche decine di metri, in una palazzina della stessa via, una famiglia ha esposto due striscioni con raffigurazioni delle sardine e inizia a intonare “Bella Ciao”. «Facciano pure - dice Salvini -. Ma le sardine...hai visto che faranno un congresso? Per loro è l'inizio della fine». E il Movimento? «Qui in Emilia arriveranno sì e no al 5%, mentre Di Maio non è all'altezza del suo ruolo di ministro degli esteri». Rieccolo Salvini, le tende ben piantate in Emilia ma la testa già proiettata sulla scalata al governo. —

Ha collaborato Luca Gardinale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TACCUINO

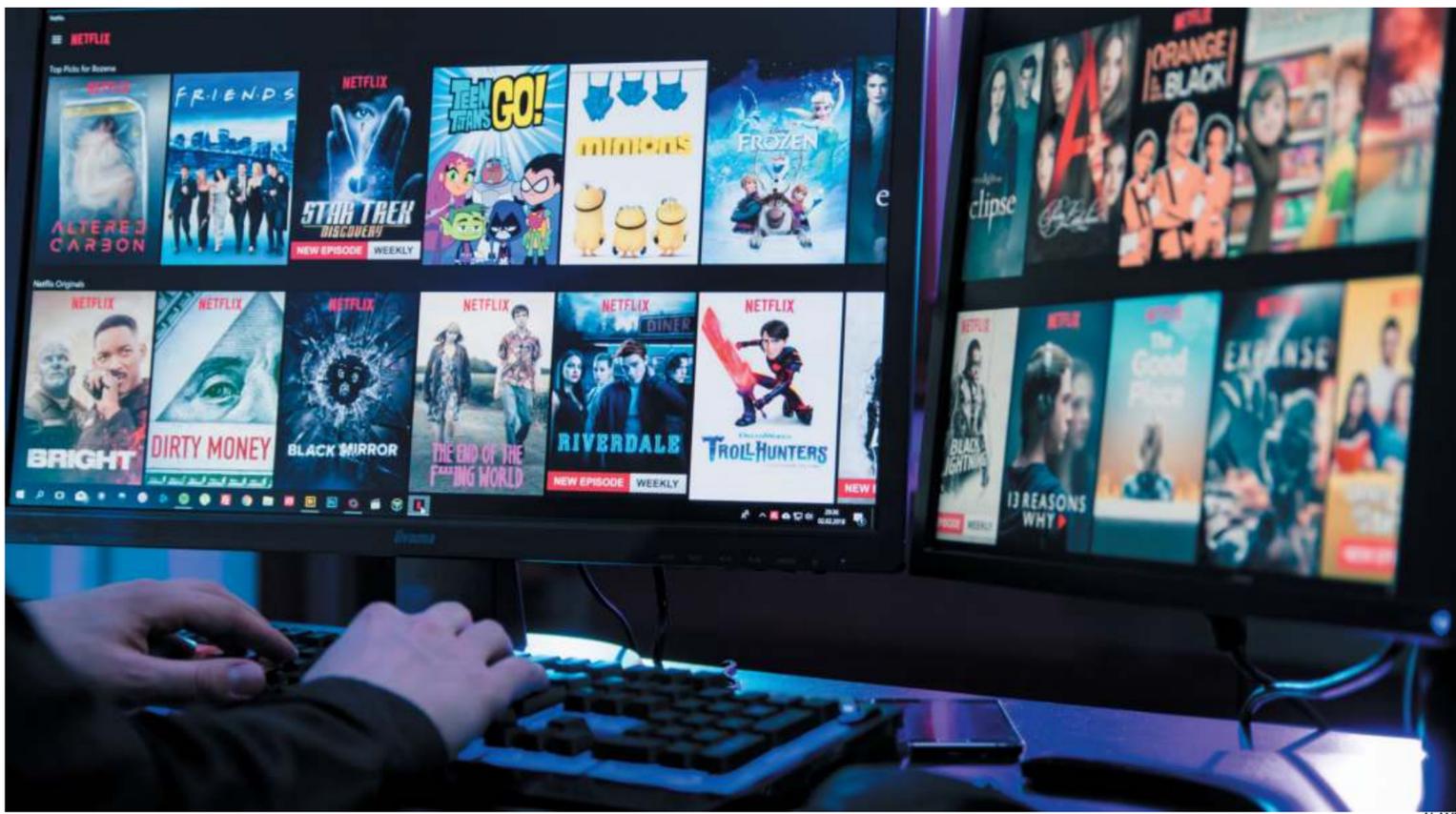
Il think tank del Pd in cerca disperata di programma

MARCELLO SORGI

Sarebbe davvero interessante se dal prossimo think-tank del Pd, previsto nel reatino per il 13 e 14 gennaio, uscisse qualcosa di simile a un programma, alla definizione di una nuova identità e di una nuova prospettiva per il, malgrado tutto, ancora maggior partito del centrosinistra. Le premesse esistono, dato che il Pd di Zingaretti non è più né quello di Veltroni né quello di Renzi, ha realisticamente abbandonato la “vocazione maggioritaria” legata al bipolarismo ormai sulla strada del tramonto e sta cercando di attrezzarsi per il ritorno al proporzionale, che nessuno ancora immagina come sarà, perché per rifare una partitocrazia ci vogliono i partiti, e qui non se ne vedono, all'infuori, appunto, del Pd.

Non mancano neppure le domande che aspettano risposta. Tralasciamo prescrizione e giustizia, su cui è annunciato un nuovo vertice di maggioranza. Ma ad esempio: può bastare l'antisalvinismo, con tutta la retorica della temibile rinascita del fascismo, come collante di un'alleanza strategica con i 5 stelle? E può davvero essere strategica la coalizione con un Movimento che continua a perdere pezzi giorno dopo giorno? Cosa unisce, in futuro, Zingaretti e Di Maio? Se Bonaccini e le sue liste dovessero vincere in Emilia Romagna il 26 gennaio, sconfiggendo, oltre al centrodestra, anche il M5S, che non va dimenticato si presenta contro il centrosinistra, davvero quest'ennesima sconfitta di Di Maio potrebbe rappresentare l'occasione per spingere il capo politico grillino a gettarsi nelle braccia del Pd? Inoltre: va bene la scoperta di Conte come possibile alleato elettorale, ma di Renzi cosa se ne vuol fare? Considerarlo un “compagno che sbaglia” da recuperare, un “fratello separato” o un avversario? E delle riforme approvate dal “governo dei mille giorni”, alcune delle quali, come gli ottanta euro, sono state rivalutate? E di quelle più ostiche, ma necessarie se non si vuol perdere la faccia in Europa, come la riforma (già molto annunciata dalle sentenze della magistratura) dell'articolo 18? In conclusione: il Pd della nuova stagione partitocratica che ha da venire, si accontenterà di sedersi al tavolo del governo, o vorrà spingere e tirare per un effettivo cambiamento del Paese?

COME CAMBIANO I CONSUMI



La subscription economy

1

La mossa di Apple
Sta ridisegnando la strategia dando priorità ai contenuti in cambio di un abbonamento. Come l'Apple TV+, per film e serie tv, che ha un canone di 4,99 euro al mese.

2

L'affitto di abiti
Il sito Rent The Runway noleggia vestiti. Con 99 dollari si possono prendere in prestito 4 capi firmati da tenere senza limiti e scambiare quando si vuole.

3

Gli ebook
Kindle Unlimited permette di scegliere tra un milione di libri, pagando 9,99 euro al mese. Ma non si possono prenderne in prestito più di dieci alla volta, un po' come nelle vere biblioteche.

Si afferma un nuovo concetto di proprietà. Il modello è Spotify: un canone mensile per accedere a vari contenuti e servizi. Il vantaggio per le aziende: non vendono il prodotto una sola volta ma possono contare su introiti stabili di clienti fedeli

Netflix, smartphone e abiti in affitto

Ecco l'economia degli abbonamenti

IL CASO

BRUNO RUFFILLI

Dagli abiti alle auto, dagli smartphone al software: è l'economia dell'abbonamento. Il modello è quello di Netflix o di Spotify, dove un canone mensile, di solito piuttosto basso, consente di accedere a vari contenuti digitali, ma qui gli oggetti si noleggiavano o si acquistavano.

Un flusso costante

Il sito Rent The Runway affitta abiti, ad esempio. Bastano 99 dollari (che diventano 159 dopo il primo mese di prova), e si possono prendere in prestito quat-

tro capi firmati da tenere senza limiti di tempo, e scambiare quando si vuole. Il guardaroba è di alto livello, con una scelta tra oltre 15 mila pezzi di 650 stilisti. Menquin è l'equivalente maschile, per le occasioni più formali: si paga un piccolo abbonamento, e in cambio è possibile scegliere tra smoking e abiti da cerimonia, con tutti gli accessori, dalla cravatta alle calze; anche questo funziona solo negli Stati Uniti. In Italia Quomi, offre in abbonamento piatti gourmet, recapitati direttamente a casa: si può optare per il piano coppia o per quello famiglia, personalizzare gusti e preferenze, poi basta seguire le istruzioni e cucinare.

Nutribees invece consegna piatti già pronti.

Per gli appassionati di musica, servizi come Vinyl Me, Please o Flying Vinyl recapitano ogni mese elpepi e 45 giri scelti sulla base dei gusti musicali dell'abbonato. Il vantaggio per le aziende è evidente: non vendono una sola volta il loro prodotto a un cliente più o meno occasionale, ma possono contare su introiti stabili, prolungati nel tempo e relativamente sicuri. Si instaura un rapporto nuovo con il consumatore, dove la fiducia gioca un ruolo primario. Non è importante tanto il prodotto o la transazione, quanto la capacità di concentrarsi sul cliente, offrendogli ascolto e attenzione costante.

La fedeltà premiata

Un esempio è Amazon, con Prime, che include servizi come musica e video gratuiti, spedizioni veloci e altri vantaggi. Jeff Bezos ha anche declinato la subscription economy in molti altri modi: la musica in streaming, come Spotify, appunto, oppure gli eBook: con Kindle Unlimited è possibile scegliere tra un milione di libri e leggerne a volontà, pagando 9,99 euro al mese. Ma attenzione: non è possibile prenderne in prestito più di dieci alla volta, un po' come nelle vere biblioteche.

Microsoft, Adobe e altre aziende che vendono software hanno trovato negli abbonamenti il modo di conquistare una clientela fedele,

e allo stesso tempo di sconfinare la pirateria: oggi il prezzo per usare Office e Photoshop è alla portata di tutti, e non c'è bisogno di setacciare il web alla ricerca di copie craccate. Il problema, semmai, è che la somma di tanti piccoli abbonamenti alla fine dell'anno si traduce per chi li usa in un impegno economico rilevante.

Apple vende meno iPhone di una volta, così a Cupertino la strategia sta cambiando. Da una parte col lancio di un Programma di aggiornamento, che è una specie di abbonamento per iPhone. In cambio di una piccola somma mensile, si può avere un iPhone e cambiarlo quando arriva il nuovo modello. Tecnicamente non si

può parlare di proprietà, ma alla fine per chi lo usa, dov'è la differenza?

Dall'altra parte la priorità è sui contenuti e sui servizi in abbonamento. C'è iCloud, Apple Music, quindi - dallo scorso novembre - Apple TV+, per film e serie tv, che ha un canone di soli 4,99 euro al mese. Esiste pure Apple News, per leggere giornali e riviste ma è attivo solo in alcuni Paesi. In Italia Readly offre qualcosa del genere: 11,99 euro per decine di testate. E tuttavia, proprio perché la fiducia è così importante, giornali e organi di informazione tendono ad avere un rapporto diretto con i lettori, e non passare attraverso piattaforme di terze parti. Il New York Times, il Washington Post, e tante testate grandi e piccole, all'estero come in Italia, puntano sempre più sugli abbonamenti digitali. Non offrono solo notizie, ma contenuti esclusivi, offerte speciali, approfondimenti, incontri. E soprattutto cercano di ricostruire una relazione con i lettori, visti non come consumatori occasionali di testi, ma come parte integrante di una comunità civile e intellettuale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CAPOLAVORI DI

GEORGES
SIMENON

LA FUGA DEL SIGNOR MONDE

ADDIO A ME.

Il giorno del suo quarantottesimo compleanno, l'impeccabile Norbert Monde scompare nel nulla abbandonando l'azienda di famiglia, moglie e tre figli. La sua nuova esistenza accanto a Julie, entraineuse in un locale notturno, viene però bruscamente interrotta dal passato che torna per chiedergli il conto.

DAL 3 GENNAIO IN EDICOLA IL 15° VOLUME "LA FUGA DEL SIGNOR MONDE"



GEDÌ
GRUPPO EDITORIALE

LA STAMPA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

23.723

+0,60%

FTSE/ITALIA

25.810

+0,6%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,1172

-0,19%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

62,72

-0,90%

ALL'ESTERO

DOW JONES

28.583

-0,42%

NASDAQ

8.846

-0,023%

LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DEL RIESAME DI TARANTO

Ex Ilva, l'altoforno 2 non verrà spento Riprende la trattativa

Una nota del Mef: ora è più facile trovare un'intesa

PAOLO BARONI
ROMA

L'Altoforno 2 di Taranto resta acceso. Il tribunale del Riesame ha infatti accolto il ricorso dei commissari Ilva annullando l'ordine di spegnimento emesso a dicembre dal Tribunale di Taranto. In questo modo, non solo viene salvaguardata l'attuale capacità produttiva dell'ex Ilva (evitando la messa in cassa integrazione di altri 2mila operai già minacciata da Arcelor), ma soprattutto - come confermano fonti del Mef - la decisione «facilita le trattative per arrivare a un'intesa vincolante per il rilancio e per il conseguente mantenimento dei livelli occupazionali del polo siderurgico». Contribuisce a «spianare» la strada ad una «ragionevole soluzione negoziata» tra l'amministrazione straordinaria e ArcelorMittal, fanno sapere fonti vicine al dossier. In ballo, come è noto, c'è la costituzione entro fine mese di una nuova società mista, in cui entrerebbe anche lo Stato (attraverso Invitalia), in modo da evitare l'abbandono dell'Italia da parte del gruppo franco-indiano, garantire investimenti e risanamento ambientale e ridurre al minimo



ALESSANDRO BANZATO
PRESIDENTE
FEDERACCIAI

Così può proseguire il confronto per il rilancio del più importante sito siderurgico italiano

le ricadute sull'occupazione.

La decisione di spegnere l'Afo2, dopo il tragico incidente del 2015 costato la vita ad un giovane operaio investito da una fiammata mista a ghisa incandescente, era stata presa il mese scorso dal giudice Francesco Maccagnano a fronte della mancata messa in sicurezza dell'impianto entro i ter-

mini fissati a suo tempo, termini che però l'impresa incaricata dei lavori aveva subito giudicato insufficienti.

Nel dar ragione ai commissari, che ieri hanno accolto con «grande soddisfazione» la notizia, il Riesame ha definito «paradossale» la richiesta di spegnimento dal momento che dei tre altiforni attivi a Taranto è quello «che ha subito il più intenso processo di messa in sicurezza» e la sua fermata avrebbe finito per «vanificare proprio a ridosso del raggiungimento del risultato - l'impegno per la messa in sicurezza sinora profuso». Senza contare poi, come ha testimoniato il custode giudiziario dell'impianto, che il rischio che si ripeta un incidente come quello del 2015 è «assai ridotto».

Le nuove scadenze

La proroga della facoltà d'uso dell'Afo2 è subordinata all'adempiimento delle prescrizioni disposte a suo tempo ed «in tutto o in parte non attuate»: entro 6 settimane occorrerà dotare gli addetti di dispositivi di protezione individuale, quindi a decorrere dal 19 novembre 2019 ci sono 9 mesi per attivare il caricatore auto-

Il braccio di ferro sull'altoforno 2 dell'ex Ilva

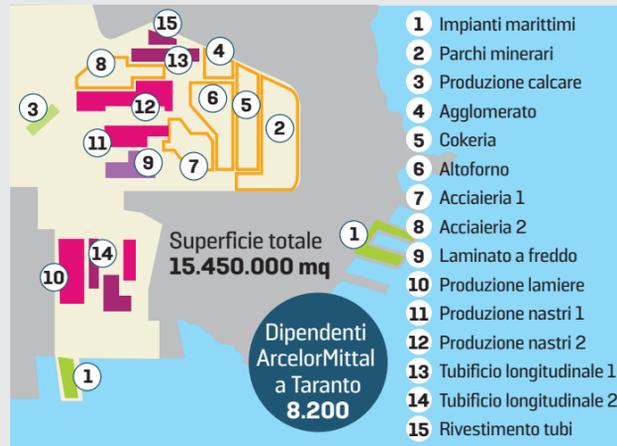
LA VICENDA LEGATA ALLA MORTE DELL'OPERAIO ALESSANDRO MORRICELLA

12 giugno 2015
L'operaio 35enne Alessandro Morricella, investito da ghisa liquida, muore dopo 4 giorni di agonia

7 settembre 2015
L'altoforno 2 (Afo2), dove è avvenuta la tragedia viene dissequestrato

9 dicembre 2019
I commissari chiedono un anno per arrivare all'automazione di colata

10 dicembre 2019
Il giudice chiude l'Afo2, il Riesame ribalta la sentenza: rimanga attivo



matico della «macchina aappare», 10 per attivare il campionario automatico della ghisa e 14 mesi per la sostituzione della «macchina a forare» e attivare il caricatore delle aste.

«Grazie a questa decisione possono proseguire le trattative per la riorganizzazione e il rilancio del più importante sito siderurgico italiano» commenta il presidente di Federacciai Alessandro Banzato. «Pro-

roga positiva - dichiara Francesca Re David della Fiom-. Così si elimina un elemento d'incertezza e instabilità in un quadro già molto complesso dal punto di vista produttivo, occupazionale e ambientale». Valerio D'Alò (Fim) si augura «che a questo punto i commissari e Arcelor non perdano tempo prezioso e adempiano a tutte le richieste nei tempi previsti». «Non faremo sconti a nessuno

- avverte Rocco Palombella della Uilm - e saremo contrari a qualsiasi rinnovo della cig mascherata da problemi di mercato». I sindacati chiedono l'attuazione di piano industriale e piano ambientale e la messa in sicurezza di tutti i lavoratori oggi in cig e per questo tornano a incalzare governo e Arcelor chiedendo l'immediata ripresa del confronto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la giustizia l'Altoforno 2 dell'impianto siderurgico di Taranto può continuare a funzionare

Incredulità di amici e parenti dopo la tragedia sul lavoro di 5 anni fa

“Così l'operaio Morricella è stato ucciso un'altra volta”

REPORTAGE

VALERIA D'AUTILIA
TARANTO

«È una ferita che si riapre. Il profitto, puntualmente, prevale sul diritto alla vita». Pasquale Convertino conosceva bene Alessandro Morricella, l'operaio dell'Ilva ucciso dalla ghisa incandescente dell'altoforno 2 nel giugno di cinque anni fa. Insieme ad amici, familiari e colleghi ha creato un «Collettivo» che porta il suo nome. Nel giorno in cui la magistratura decide che quell'impianto sequestrato può continuare a funzionare e ne interrompe le procedure di spegni-

mento, il ricordo va a lui. Morto a trentacinque anni in quello stabilimento. «C'è tanta rabbia. Proroghe e deroghe, invece dovrebbero fare scelte che la politica non ha il coraggio di fare. Eppure le alternative ci sono». Pasquale guarda al Piano Taranto. «Insieme ad altre associazioni, siamo impegnati in un disegno di riconversione ambientale ed economica di questo territorio, stanchi di veder negati quelli che sono dei diritti fondamentali». E sulla decisione del tribunale del Riesame, i Genitori Tarantini si dicono «senza parole», mentre qualcuno commenta che «Alessandro è morto due volte, grazie alla magistratura italiana».

La mamma di Giorgio, ucciso a quindici anni da un sarco-

ma, parla di «un'altra pagina nera per Taranto, città dove la giustizia italiana è morta». Carla Luccarelli ricorda le vittime «bambini, adulti e operai». Chi è morto in ospedale, chi in fabbrica.

**Ma i sindacati tirano un sospiro di sollievo
“Adesso risanamento e rilancio”**

«Se fosse stato il forno pericoloso di una pizzeria l'avrebbero già chiuso» incalza il presidente di PeaceLink Alessandro Marescotti. «La Corte europea dei diritti dell'uomo ha già condannato lo Stato italiano per non aver protetto i suoi cittadini.

Da oggi ha materiale per un'altra condanna». Intanto i sindacati tirano un sospiro di sollievo e rilanciano la richiesta all'azienda per la salvaguardia di ambiente, salute e lavoro. Il verdetto del Riesame fa venir meno il timore di nuovi ammortizzatori sociali per 3.500 lavoratori, annunciati nelle scorse settimane dal colosso franco-indiano. Un'ipotesi poi congelata, nell'attesa della decisione sull'altoforno.

«Adesso non ci sono più scuse o alibi da parte di nessuno». Biagio Prisciano si rivolge direttamente a Ilva in amministrazione straordinaria, ArcelorMittal e governo. Per il segretario Fim di Taranto e Brindisi «bisogna intervenire non solo su Afo2, ma anche sulla messa a norma degli al-

tri impianti» ed è necessaria una rapida convocazione a Roma. «Abbiamo bisogno di certezza e concretezza».

Per l'Ugl - che ribadisce il no ad eventuali ulteriori esuberanti - la proroga all'uso «è un segnale importante volto a salvaguardare produzione e occupazione».

Sul tavolo, anche l'integrazione salariale per i lavoratori in cassa integrazione dell'Ilva in amministrazione straordinaria. Proprio nel giorno della decisione del Riesame, la loro protesta - con il supporto dell'Usb - per la mancanza del rinnovo dei provvedimenti a sostegno del reddito. Un fallò acceso in strada per riscaldarsi e il timore di essere «le prime vittime sacrificali della resa ai voleri di Mittal». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

smat gruppo

La SMAT S.p.A. indice la seguente gara a procedura aperta per l'affidamento dei seguenti lavori: **Manutenzione degli impianti elettrici speciali (Rif. APP_98/2019)**.
Importo complessivo: € 994.000,00
Scadenza presentazione offerte: 10/02/2020 ore 17,00.
La documentazione di gara è reperibile sul sito Internet <http://www.smatrino.it/fornitori>

Per le vostre
necrologie

LA STAMPA STORE

Tel: 011 6548711
TORINO via Lugaro, 21

Da lunedì a venerdì:
9.30 - 13.00 e 14.00 - 17.00
sabato - domenica - festivi:
chiuso



Dopo la fuga di Ghosn mandato di arresto anche per la moglie

TOKYO

Dopo il fuggitivo Carlos Ghosn (foto), anche la moglie Carole finisce nel mirino degli investigatori di Tokyo che hanno spiccato un mandato di arresto con l'imputazione di falsa testimonianza sul caso degli illeciti finanziari di cui è accusato l'ex top manager di Nissan-Renault, evaso dalla libertà vigilata in Giappone per rifugiarsi in Libano. I sospetti

del pubblico ministero giapponese si concentrano sugli interrogatori avvenuti lo scorso aprile dopo l'incriminazione per abuso di fiducia aggravata diretta al marito. Le probabilità che Ghosn, e ancor più sua moglie Carole, siano estradati in Giappone sono molto remote, ha ammesso il capo di Gabinetto Yoshihide Suga, spiegando che al tempo stesso Tokyo

chiederà la cooperazione del Libano per cercare di capire come si sia consumata la fuga. I media giapponesi parlano di un primo incontro dell'ambasciatore di Tokyo a Beirut, Takeshi Okubo, con il presidente del Libano Michel Aoun. Intanto oggi a Beirut il "fuggitivo internazionale" fornirà la sua versione in una conferenza stampa. R.E.

ZENI, EX AD DI BLUE PANORAMA, NUOVO DIRETTORE GENERALE

Alitalia, si temono tempi lunghi E Leogrande riparte da Delta

Per il commissario ci sono due strade: o la cessione a terzi o una newco

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Non pare alle viste una soluzione rapida per Alitalia. Al termine di una giornata di audizioni alla Camera, il quadro che emerge in questo inizio di 2020 è decisamente poco confortante. Il nuovo commissario straordinario Giuseppe Leogrande annuncia l'arrivo di Giancarlo Zeni, già amministratore delegato di Blue Panorama, come direttore generale, ma rinvia la definizione delle prossime mosse al nuovo Piano industriale in arrivo nelle prossime settimane. E quanto ai possibili partner per il salvataggio e rilancio della ex compagnia di bandiera, ieri Lufthansa ha confermato il proprio interes-

se verso una semplice alleanza commerciale che non risolverebbe la situazione. Il tempo scorre, e si potrebbe non riuscire a vendere l'azienda entro la data stabilita del 31 maggio. Sempre in Parlamento la ministra dei trasporti Paola De Micheli avverte: «La tempistica e la copertura finanziaria vanno rispettati».

Alla sua prima uscita pubblica Leogrande non ha certo usato toni rassicuranti. «Non ho ancora un'idea concreta sulla situazione», ammette, annunciando la nomina di Zeni come direttore generale, che lo affiancherà sulla parte industriale nella realizzazione del piano. I due hanno già lavorato insieme nel risanamento di Blue Panorama ed infatti è a quel



modello che Leogrande guarda, facendo notare che «lo sviluppo naturale immediato è vendere a terzi», ma c'è anche la strada del «conferimento in una newco come fatto in Blue Panorama». La prossima settimana Leogrande riprenderà il dialogo con Delta, poi vedrà anche Lufthansa. Ma la situazione fa preoccupare per la tempistica: «Se ci fosse un'offerta pronta, si riuscirebbe a chiudere entro 31 maggio. Ma al momento non c'è», dice il commissario.

Il tempo e i soldi per completare il lavoro ci sono assicura il ministro De Micheli, precisando che se poi il commissario vedesse che non è possibile rispettare la scadenza, «ci sarà un'opportuna discussione collegiale nel governo», la cui preoccupazione primaria resta «il mantenimento dei livelli occupazionali», aggiunge De Micheli. Nella partita resta ancora in bilico il ruolo di Fs: oggi parlerà l'amministratore delegato Gianfranco Battisti.

Intanto Lufthansa, seppur sempre interessata al mercato italiano e all'Alitalia, non cambia la sua posizione: «per il rilancio è più vantaggiosa una partnership che un investimento una tantum», spiega il responsabile per il dossier Ali-

talia del gruppo Joerg Eberhart, che pur precisando di non volere dare «consigli», ha un'idea ben chiara per la compagnia italiana: «profondo risanamento», con una ristrutturazione pluriennale (non bastano 6 o 18 mesi), abbassamento dei costi e partner forti.

Gli esuberanti, invece, devono rimanere l'ultima ratio, sostiene Lufthansa. La situazione preoccupa moltissimo i sindacati, che chiedono un incontro urgente con governo e commissario. E il dossier agita an-

De Micheli: «La tempistica e la copertura finanziaria vanno rispettati»

che la politica: Fi chiede a Patuanelli di riferire dopo lo «sconcertante tris di audizioni». Salvini critica il governo che perde tempo e assicura che la Lega non permetterà svendite. Gli replica Patuanelli, ricordando i cosiddetti «capitani coraggiosi» del 2008 e la crisi di governo innescata dalla Lega: «di capitani coraggiosi che scappano con la Lega ne abbiamo già visti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ROBERTO

Il programma di vaccinazione di tuo figlio è davvero completo?

In Italia, nel periodo 2015-2017, ci sono stati in media oltre 200 casi di meningite da meningococco ogni anno.

Anche se è una malattia rara, la meningite in circa 1 caso su 5 può comportare serie conseguenze, quali perdita degli arti e, in 1 caso su 10, può portare al decesso. Anche se hai vaccinato tuo figlio contro la meningite potrebbe mancargli la protezione contro il tipo di meningite più comune nell'infanzia, la meningite B.

Chiedi al tuo medico se tuo figlio è stato vaccinato contro la meningite B.

missingB.it

Campagna informativa di GSKoSmithKline S.p.A autorizzata dal Ministero della Salute in data 14/11/2019. La vaccinazione contro la meningite B è offerta gratuitamente secondo il Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale. Le informazioni riportate non sostituiscono il parere del proprio medico di fiducia al quale ci si deve sempre rivolgere.

©2019 Gruppo GSK o licenziante. NP-IT-GVX-LBND-190003 Settembre 2019

Con il patrocinio di:



GIORGIO LA MALFA PRESENTA UNO STUDIO SULL'INDUSTRIA NEL MERIDIONE: MANCANO LE INFRASTRUTTURE



Una immagine delle linee di assemblaggio dello stabilimento Fca a Melfi, in provincia di Potenza. Lo stabilimento fu cortuito tra il 1991 e il 1993

È possibile fare impresa al Sud: i risultati economici simili a quelli del Nord

I dati incoraggianti della Fondazione Ugo La Malfa con la collaborazione dell'Area studi di Mediobanca: servono incentivi mirati

GIORGIO LA MALFA

Contrariamente a quello che generalmente si pensa, l'andamento economico e i risultati di gestione delle imprese industriali che hanno il loro centro di attività nel Mezzogiorno, specialmente quelle di media dimensione - che del resto sono il nerbo del capitalismo italiano anche nel Nord - sono molto simili a quelli delle imprese di analoga dimensione localizzate nel resto del Paese.

Questo dato è emerso negli ultimi tre anni dall'indagine sui bilanci delle imprese meridionali che la Fondazione Ugo La Malfa conduce annualmente con la collaborazione dell'Area studi di Mediobanca. Esso è confermato dai dati del 2017 ora in via di elaborazione. C'è un divario ancora sensibile nel valore aggiunto per dipendente fra le imprese del Nord e quelle del Mezzogiorno che riflette i costi dovuti alle carenze di infrastrutture e probabilmente anche i maggiori costi di produzione dovuti al fatto che non esistono nel Mezzogiorno quei distretti industriali ben strutturati che abbondano nelle regioni del Nord; ma il divario è compen-

sato dal fatto che i costi del lavoro sono di un venti per cento circa inferiori nel Sud rispetto al resto del Paese. Quindi l'incidenza dei costi del lavoro nel valore aggiunto, che ancora 10 anni fa segnava un forte svantaggio per le imprese industriali meridionali, oggi è sostanzialmente allineato fra il Nord e il Sud.

Dunque, la conclusione a cui si giunge è che la localizzazione nel Mezzogiorno

Il problema è una presenza molto limitata e concentrata in tre sole regioni

non costituisce - o meglio non costituisce più - un ostacolo insormontabile all'attività di impresa. Il fatto però è che il numero di queste imprese nel Mezzogiorno è limitatissimo. Si è fortemente contratto nella crisi 2008-2011 e solo di recente tende lievemente a crescere. Il nostro censimento conta circa 4000 medie imprese (che hanno fra 50 e 500 dipendenti e un fatturato compreso fra 16 e 335 milioni di euro) in tutto il Paese, ma fra

queste meno di 300 sono localizzate nel Mezzogiorno, concentrate in tre regioni, la Campania, la Puglia e l'Abruzzo; il resto del Mezzogiorno è sostanzialmente un deserto industriale anche perché il progressivo ridimensionamento delle grandi imprese che furono localizzate nel Mezzogiorno negli anni 50 e 60 appare sostanzialmente irreversibile.

Dunque potenzialmente si può fare impresa nel Mezzogiorno; soprattutto impresa media. Ma il problema delle aree industriali arretrate è l'imprenditore. Gli imprenditori nascono solo dove il tessuto industriale è diffuso. Se ci sono poche imprese, ci sono pochissimi nuovi imprenditori. Dunque una politica di sviluppo industriale richiede che le imprese affluiscono dall'esterno e scelgano di localizzarsi nel Mezzogiorno, pur non essendo questa la loro localizzazione originaria.

La scarsità del credito, la carenza di infrastrutture, le difficoltà ambientali - ma non le condizioni economiche intrinseche - costituiscono gli ostacoli da rimuovere. Questo spiega perché generiche politiche di incentivazione, come sono state tentate in questi anni, hanno scarsi risultati. Bisogna individuare bene i problemi e studiare le linee di intervento più efficaci e concentrare non solo le risorse finanziarie, ma anche le risorse umane su quelle. In

particolare bisogna tornare all'idea, che fu perseguita al tempo della cassa del Mezzogiorno e poi abbandonata, di concentrare gli sforzi su particolari aree di sviluppo, una o al massimo due per le ragioni maggiori nelle quali concentrare gli investimenti infrastrutturali, i collegamenti con le università, la presenza di aziende di credito, gli incentivi finanziari e così via, in maniera da favorire il crearsi di una massa critica di imprese che in quanto tale possa stimolare l'afflusso di altre iniziative.

Dalle analisi della Fondazione emerge l'idea, che sarà

Nelle aree più arretrate c'è una grave carenza di imprenditori

presentata in un convegno organizzato a Roma insieme con l'Associazione Bancaria Italiana e che sarà concluso dal ministro per il Mezzogiorno, di costituire un Fondo basato principalmente su capitali privati, ma che può avere anche una partecipazione iniziale della Cassa depositi e prestiti, per segnalare l'interesse pubblico al suo funzionamento, che destini le sue risorse ad investimenti per favorire il rafforzamento del tessuto industriale del Mezzogiorno. Il Fondo potrebbe

avere due settori di intervento: le infrastrutture destinate all'Area industriali di sviluppo; gli interventi nel capitale delle imprese che nascono o che si trasferiscono in tutto o in parte nel Mezzogiorno.

Se l'idea dovesse trovare un consenso di massima, essa potrebbe essere facilmente sviluppata e resa operativa. Quando si guardano i dati della distribuzione dell'occupazione fra agricoltura, industria e servizi si nota una forte differenza fra il Nord e il Mezzogiorno: qui, agricoltura e servizi hanno un peso maggiore che nel Nord, mentre l'industria ha un peso recisamente inferiore. È difficile pensare che ci si possa avvicinare a condizioni di piena occupazione o a livelli di disoccupazione meno aberranti di quelli registrati nel Mezzogiorno senza una crescita del settore industriale. Ed è impossibile che esso si sviluppi senza uno sforzo specificamente dedicato ad esso. D'altra parte nel Nord vi è sostanzialmente la piena occupazione, dunque vi sarebbe una convenienza per tutti in un ampliamento delle possibilità di espansione del tessuto industriale del Mezzogiorno. Serve una chiarezza di intendimenti e una concentrazione degli sforzi. Non serve tentare mille strade, bisogna percorrerle con decisione una. Ma l'impresa potrebbe avere successo. —

ELZEVIRO

Le sorprese di Leopardi nella Napoli della fine

MAURIZIO CUCCHI

Un piccolo libro molto stimolante, in quanto ci invita a tornare sull'importanza dell'ultimo Leopardi, quello di Napoli e Torre del Greco, che compose, sí, in quegli anni, un capolavoro come *La ginestra*, ma che mosse anche, ulteriormente, il suo pensiero e il suo lavoro sulla forma, e in modi che non sempre ci sono presenti come sarebbe giusto, se vogliamo avere di Leopardi una immagine più adeguata, vista la sua straordinaria, vitale complessità.

Si tratta di *L'inesausto grebo* (Mimesis, pp 103, € 10), scritto da un poeta, Maurizio Clementi, che è anche un devotissimo cultore e studioso dell'opera di Leopardi in tutte le sue fasi e vicende. Che sono appunto molte, e che vanno ben oltre quei tratti tanto spesso evocati fino a divenire quasi proverbiali. Clementi ci conduce nel pensiero del poeta, nei suoi rapporti con l'opera di Giordano Bruno e Giambattista Vico, tra gli altri, e ci fa presente la sua apertura alla scienza o alla cultura orientale, fino ai suoi intrecci con figure notevoli della massoneria o al suo muoversi solitario nel cuore di una metropoli, Napoli, che a quel tempo era una delle maggiori città d'Europa.

Ma importante è l'orientamento di Leopardi, in quei pochi ultimi anni della sua breve esistenza, verso una scelta dell'epica. Ma si tratta di un'epica, sia chiaro, molto speciale, addirittura grottesca o satirica, o di sapore magistralmente comico realistico, come ben si vede nella guerra tra i topi e le rane, e cioè nei *Paralipomeni alla Batracomiomachia*, o in un testo come *I nuovi credenti*, dove la discesa nel basso del reale domina, lontana dalla pur mirabile limpidezza petrarchesca di pronuncia di tanti ben più noti suoi grandissimi componimenti. E di una impressionante attualità appaiono poi alcuni passaggi di un abbozzo come *Inno ad Arimane*, dove il poeta ci parla ad esempio persino di «Produzione e distribuzione», o afferma che «il mondo delira cercando nuovi ordini e leggi e spera perfezione», mentre nell'«uomo sempre regneranno l'ardimento e l'inganno».

Un Leopardi che si muove in una sorta di «Commozione Meditante», come è detto con acutezza in questo libro, mostrando «un'attenzione vivissima per la lettura fenomenica degli eventi». «L'inesausto grebo» è dunque un libro davvero bello e utile, ed è importante, perché ci induce a tornare su aspetti meno noti dell'opera di un autore la cui formidabile grandezza ci appare pressoché inesauribile, rivelandosi sempre più ricca ad ogni nuova nostra esplorazione. —

PRIMO PIANO



Un'immagine dello stabilimento ex Ilva di Novi Ligure

FEDERICA CASTELLANA

Dopo l'ok dei giudici alla proroga per Taranto

L'altoforno resta acceso

Anche all'ex Ilva di Novi si tira un sospiro di sollievo

IL CASO

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

Sollievo, dopo giorni di tensione e di attesa, fra i quasi 700 dipendenti dello stabilimento ex Ilva di Novi alla notizia che il tribunale del riesame ha accolto il ricorso degli amministratori straordinari, fermando lo spegnimento dell'altoforno 2 di Taranto. Una decisione che non era scontata.

Novi è legata a doppio filo con la produzione di Taranto, in quanto soprattutto attraverso le linee tecnologiche del decatreno e della zincatura si potranno continuare a

produrre i rotoli di acciaio, quindi di materia prima finita, destinata in prevalenza all'industria automobilistica. Questo per lo stabilimento di Novi significa vita.

Oltre alla ripresa del dialogo tra governo e ArcelorMittal, che sono impegnati nel trovare un'intesa di rilancio entro il 31 gennaio, emergono anche i presupposti per il risanamento dell'altoforno, poiché sul piatto della trattativa col tribunale ci sono oltre 11 milioni di euro, stanziati dalla proprietà per avviare gli interventi.

A tirare un sospiro di sollievo a Novi, oltre alle 700 famiglie dei dipendenti dello stabilimento di strada Bosco Marengo, ci sono quelle dell'in-

dotto, soprattutto le aziende dell'autotrasporto, per altre centinaia di lavoratori.

«L'intera città era in attesa per questa decisione poiché si temeva il peggio – commenta il sindaco Gian Paolo Cabella –, ma tutti, ovviamente, speravamo in una positiva risoluzione anche se la strada da percorrere è ancora tanta. Per quanto ci riguarda non oso pensare a che cosa sarebbe potuto accadere o a che cosa potrebbe succedere a Novi Ligure in futuro, in caso di chiusura degli impianti di Taranto. Buona parte della nostra economia e del lavoro locale poggiano sull'ex Ilva e ora ci sono i presupposti affinché ciascuna delle parti, dagli amministratori straordinari

al governo e ovviamente ArcelorMittal, svolgano il proprio ruolo».

«Diciamo che senza dubbio è una bella notizia da interpretare non solo a livello novese ma in prima battuta nel contesto nazionale – commenta Bruno Motta, oggi della Cgil provinciale, storico sindacalista operaio dell'Ilva di Novi –. Qualora fosse stata avvalorata la preannunciata chiusura dell'altoforno tarantino, Novi sicuramente ne avrebbe risentito ma il problema sarebbe stato drammatico soprattutto per la siderurgia nazionale. L'Italia non potrebbe infatti permettere di perdere milioni di tonnellate d'acciaio all'anno e come sindacati faremo il possibile che ciò non av-

venga, perché l'acciaio perso non si recupera. Per Novi forse il pericolo immediato non ci sarebbe stato anche nel caso di un contrario pronunciamento del tribunale, poiché le linee tecnologiche sulle quali sono stati fatti importanti investimenti, consentirebbero comunque di ricevere materia prima anche da Spagna o Francia, come è già avvenuto in passato».

«Ma è chiaro – conclude Motta – che stiamo parlando di unità d'intenti, nella lotta comune con i colleghi del polo nazionale Mittal, purché si faccia squadra e si prosegua in una direzione univoca affinché Taranto non perda competitività».

Infine Rocchino Muliere, consigliere comunale ed ex sindaco di Novi che ha seguito con passione fin dalle prime battute la crisi Ilva, commenta: «La decisione, che accogliamo con gioia e nuova speranza, apre una nuova prospettiva produttiva per l'Ilva di Taranto e quindi anche per Novi. Ora è chiaro che bisognerà continuare sul risanamento ambientale di Taranto per garantire un futuro all'azienda, mentre governo e commissari dovranno continuare il confronto con ArcelorMittal». —

GIANPAOLO CABELLA
SINDACO
DI NOVI

Tutti speravamo in una soluzione positiva, ma la strada da percorrere è ancora tanta

BRUNO MOTTA
STORICO SINDACALISTA
DELL'ILVA

Se ci fosse stata la chiusura dell'altoforno, Novi ne avrebbe certamente risentito

ROCCHINO MULIERE
EX SINDACO
DI NOVI

La decisione, che accogliamo con gioia e speranza, apre una nuova prospettiva anche per Novi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro tra azienda e sindacati in programma domani

Cassa e trasferimento degli impiegati

Nuovo confronto alla Pernigotti

IL CASO

GIAMPIERO CARBONE
NOVILIGURE

Futuro degli impiegati e cassa integrazione: i sindacati attendono chiarimenti sul piano industriale della Pernigotti. Dovrebbero arrivare nell'incontro in programma domani con i dirigenti dell'azienda. Prima di Natale, era emerso che la proprietà pun-

ta a trasferire quasi tutti gli impiegati a Milano, nella sede amministrativa. Un'ipotesi inserita nel piano in corso di redazione, che prevede il rilancio di tutta la produzione a Novi Ligure grazie ai fondi ottenuti dalla cessione del marchio e della rete commerciale del comparto gelati al gruppo Optima.

Oggi, annuncia Marco Malpassi (Flai Cgil), in fabbrica «si terranno le assemblee per fare il punto della situazione,

ma il timore è che l'azienda voglia andare avanti sugli impiegati, anche perché il contratto nazionale lo permette, essendo l'attività amministrativa concentrata a Milano. Valuteremo in quale modo e con quali tempi l'azienda intende concretizzare la proposta».

Per Tiziano Crocco (Uil Uil) siamo di fronte a una «folia»: «Con il trasferimento degli amministrativi la proprietà parla di risparmi, ma in realtà sarebbe meglio, concentra-

re tutto a Novi, in casa loro. Soprattutto, attendiamo che ci dicano qualcosa sulla cassa integrazione». L'ammortizzatore sociale a gennaio doveva essere trasformato da «cassa» per «chiusura» a «crisi industriale» ma, secondo Crocco, l'azienda non sarebbe intenzionata a chiederne subito il rinnovo per un altro anno in vista della scadenza del 5 febbraio. «Prima di quella data – sostiene il sindacalista – sarà necessario un incontro al ministero del Lavoro. C'è ancora troppa confusione».

Oltretutto, martedì a Milano il giudice deciderà sulla richiesta di sequestro della cessione del ramo gelati, presentata dall'imprenditore Giordano Emendatori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani si farà il punto sull'attività alla Pernigotti di Novi

ALBINO NERI

La Fondazione Cr mette i soldi per rimuovere la fontana

Sono state necessarie nuove spese per ultimare i lavori in piazza Fiume

MARIA TERESA MARCHESI
TORTONA

Per il nuovo assetto di piazza Fiume, davanti all'ingresso della stazione ferroviaria, completato prima di Natale, sono state necessarie ulteriori spese.

Per questo la Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona ha messo a disposizione un'altra quota di contributo per ultimare i lavori, con la rimozione della ormai inutilizzabile base dell'ex fontana, i cui giochi d'acqua erano stati eliminati più di 13 anni fa. L'integrazione di 4.800 euro versata dall'ente al Comune va ad aggiungersi ai 13.500 euro, già erogati alcuni mesi fa, per il completamento dei lavori di rimozione della fontana e sistemazione di piazza Fiume, a fronte dei maggiori oneri sostenuti per lo smaltimento dei materiali di risulta.



Piazza Fiume, vasi al posto della fontana davanti alla stazione

La fontana andava rimossa sia per ragioni di sicurezza sia per motivi estetici. Costruita nel 2006, quando è stato rifatto il piazzale davanti alla stazione ferroviaria, fin dall'inizio era stata oggetto di pesanti critiche perché considerata uno spreco di denaro (era costata 40 mila euro Iva inclusa) e un inutile ingombro. Secondo il progetto, poi, il basamento superiore avrebbe dovuto contenere due centimetri d'acqua che nella bella stagione, attivando il meccanismo, sarebbe dovuta uscire nebulizzata attraverso tre sfere luminose. D'inverno invece, con la fontana spenta, l'illuminazione sarebbe servita come decorazione natalizia. In realtà il meccanismo non ha mai funzionato bene e le tre sfere ben presto sono state eliminate.

Altro contributo di 35 mila

euro è stato assegnato dalla Fondazione a parziale copertura dei costi per il progetto scientifico approvato dalla Soprintendenza per la realizzazione del Museo archeologico a Palazzo Guidobono.

Il progetto, dal titolo «Un Museo in Cantiere - Tortona scopre Dertona», prevede la riapertura entro la primavera delle sale al piano terreno di Palazzo Guidobono con l'esposizione di una selezione di reperti dal XVI secolo fino agli anni recenti a Tortona. I reperti sono in fase di restauro; a questi si aggiungeranno altri pezzi di valore custoditi a Torino. L'obiettivo è riportarli tutti a Tortona rendendoli accessibili al pubblico.

Nei giorni scorsi sono stati affidati a ditte qualificate i lavori di restauro di alcuni reperti, di movimentazione e trasporto degli stessi da viale Einaudi a Palazzo Guidobono e di allestimento delle sale, mentre la riqualificazione di Palazzo Guidobono è già stata completata. «Ringraziamo la Fondazione – dice il sindaco Federico Chiodi – che dimostra ancora una volta la sua vicinanza alla città. Ci impegniamo a fare in modo che questi investimenti a favore di Tortona e del suo patrimonio abbiano una ricaduta positiva per tutto il territorio». —

Raccolta fondi per le famiglie danneggiate dall'alluvione

Le associazioni di volontariato tortonesi si sono unite a sostegno delle famiglie alluvionate di Casalnoceto. La Cav, Consulta delle associazioni di volontariato, ha promosso una raccolta fondi: chiunque voglia partecipare può farlo entro il 31 gennaio versando un contributo. Le modalità si trovano sulla home page del sito del Comune di Tortona.

Casalnoceto è stato il Comune più colpito nel Tortonese dagli eventi alluvionali di fine ottobre. Le villette a schiera di via Papa Giovanni XXIII hanno avuto il seminterrato completamente allagato ed è stata pesantemente colpita anche la zona di via Voghera, come tutta la parte bassa del paese, i campi e le strade. A causare gli allagamenti è stata la roggia Ligozzo che è straripata a Volpedo ed è arrivata fino a Casalnoceto attraverso la campagna, raccogliendo anche l'acqua dei campi. M.T.M. —



Prima di Natale sindacati e lavoratori si sono radunati in presidio davanti a Palazzo Lascaris

La Regione: "È emergenza occupazionale, da Roma solo annunci". Nel mirino anche la plastic tax. Cirio annuncia l'incontro col manager di Fca Gorlier il 31 gennaio: "La fusione ci porterà benefici"

“Conte dica quanto stanzierà per la nostra crisi del lavoro”

IL CASO

LIDIA CATALANO
ALESSANDRO MONDO

Ci voleva il tema del lavoro, il lavoro che non c'è o si dirada, per unire sullo stesso fronte il litigiosissimo Consiglio regionale. È accaduto ieri durante la seduta, la prima del nuovo anno, dedicata alla crisi occupazionale che strangola il Piemonte: avviata con le comunicazioni di Alberto Cirio - che ha riferito anche in merito alla fusione Fca-Peugeot, annunciando un incontro per il 31 gennaio con il responsabile Emea di Fca, Pietro Gorlier - e terminata con l'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno che dichiara

«lo stato di emergenza occupazionale e salariale» e chiede «il finanziamento in deroga alla Cigs e il finanziamento di 150 milioni di euro per le aree colpite da crisi industriali in Piemonte, promessi dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte».

Un tema centrale, quello delle promesse arrivate da Roma e non ancora onorate. «Durante la visita a Torino del premier sono stati fatti degli annunci, poi non se ne è saputo più nulla», ha attaccato il presidente della Regione, convinto, oggi come ieri, che la portata della crisi travalichi ampiamente i margini di azione della giunta. La relazione in Aula dell'assessore al Lavoro, Elena Chiorino, lascia pochi margini all'ottimismo. I dati Istat certificano che l'industria

manifatturiera del territorio perde 25 mila addetti. Quanto alla Cigs, 50 imprese se ne avvalgono per crisi aziendale, riorganizzazione e cessazione di attività: altre 75 la attuano per contratti di solidarietà. «E misure come la plastic tax approvata dal governo rischiano solo di penalizzare ulteriormente importanti settori produttivi», attacca Chiorino.

I numeri sono drammatici, un dato nel dato è la penalizzazione del lavoro femminile, e richiedono strategie e risorse in aggiunta a quelle già messe in campo dalla Regione. Tra le altre, un fondo per acquisire temporaneamente quote di aziende in crisi per contrastare lo «sciagallaggio» di fondi speculativi pronti a rilevare aziende locali «al solo scopo di acquisirne il

marchio ma disinteressandosi poi delle realtà produttive sul territorio e dei lavoratori». Da parte sua, Fratelli d'Italia ha proposto di far ripartire il lavoro rendendo Torino «zona logistica semplificata»: «Meno burocrazia e crediti d'imposta al 25% degli investimenti».

Di sicuro, ha precisato Cirio, non c'è spazio per l'incertezza: «Abbiamo bisogno di sapere quanto andrà al Piemonte dei 150 milioni previsti per tutta Italia dal governo per le crisi industriali e quanto verrà stanziato per gli specifici accordi di programma che riguardano la Città dell'aerospazio e il Manufacturing and Competence Center, dal momento che di questo in Finanziaria non c'è traccia. Agli annunci devono seguire i fatti».

Le misure



Automotive

Tavolo sull'automotive con le parti in causa. Tra i temi, anche l'impatto sul Piemonte della fusione fra Psa e Fca e la ricaduta occupazionale del progetto sull'auto elettrica.



Cigs

La Regione ha stipulato convenzioni con alcune banche per anticipare, a costo zero per i lavoratori, il pagamento mensile della Cassa integrazione straordinaria.



Prevenzione

La Regione ha stanziato un milione in assestamento di bilancio: il progetto prevede esperte in grado di affiancare le Pmi e segnalando al titolare i punti di forza come le fragilità.



Microcredito

È una misura espansiva per favorire l'accesso al credito a soggetti non bancabili, fornendo le garanzie richieste.



Formazione

La Regione punta sull'orientamento scolastico e sulla formazione professionale per favorire l'incrocio fra domanda e offerta di lavoro.

Il documento approvato dai parlamentari piemontesi rientra in quest'ottica. Soddisfatto Grimaldi (Luv) «Siamo riusciti ad affermare che la crisi non è solo occupazionale, ma anche salariale, denunciando i fenomeni dei lavoratori poveri e della precarietà». Più scettico il gruppo Pd: «Chiederemo fondi al Governo, ma qual è il piano di competitività annunciato dalla giunta?». Cirio assicura che prenderà forma nelle prossime settimane, durante le quali il tema del lavoro resterà in cima alle priorità. Non può essere altrimenti, visto che le prospettive per il 2020 sono ancora più nere e secondo i sindacati le crisi potrebbero coinvolgere fino a diecimila lavoratori piemontesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Se anche la destra prende a cuore i rider

«Non si può morire per una pizza», gridavano in piazza i fattorini nei giorni di Natale, dopo l'ultimo incidente che è quasi costato la vita a uno di loro. Il loro urlo è arrivato anche alle orecchie della giunta regionale. «Vogliamo individuare soluzioni per arginare il lavoro a cottimo, in aumento e sotto gli occhi di tutti. Si tratta di lavoratori costretti a lavorare senza tutele e a condizioni economiche insostenibili», ha dichiarato l'assessore al Lavoro Elena Chiorino, di Fratelli d'Italia. Allargando al partito di Giorgia Meloni una battaglia che finora non era certo stata in cima alla lista delle priorità della destra.

Va da sé che i distinguo restano e l'assessore si tiene alla larga dal demonizzare «lo sfruttamento delle multinazionali». Sottolinea però che «questo genere di attività deve creare occupazione garantendo la dignità dei lavoratori». Un intento messo nero su bianco dall'ordine del giorno - approvato all'unanimità - proposto dal capogruppo di FdI Maurizio Marone, che raccoglie l'appello fatto nelle scorse settimane dal consigliere di Luv Marco Grimaldi e impegna la regione a incrementare la vigilanza sul ricorso al cottimo, reso illegale da una legge approvata dall'ex giunta Chiamparino, perché mette in pericolo la sicurezza dei lavoratori costringendoli a ritmi insostenibili per mettersi in tasca qualche euro in più. «Non comprendo chi si stupisce della nostra sensibilità sul tema», chiarisce Chiorino. «L'equivoco è leggere il rapporto tra imprenditori e lavoratori in termini di contrapposizione. Noi crediamo che difendere chi crea lavoro in un contesto normativo chiaro significa tutelare i lavoratori». D'altronde era già successo con l'ambiente: «È un tema che non ha colore politico», ribadisce da sempre Cirio. E ora anche i rider non sono più «solo» di sinistra. L.CAT. —

Un lettore scrive:

«Approvo tutto il bilancio, purtroppo negativo, per la nostra amministrazione, inoltrato dal signor Mazzoli, apparso il 31 dicembre. Condivido tutto, e mi auguro che per la nostra amata Torino, ci siano altre opportunità che la aiutino a risalire velocemente la disastrosa china in cui l'ha portato la nostra sindaca. Stata la miglior sindaca per Milano, un ottimo braccio destro per il bravissimo sindaco Sala. «La mia riflessione è rivolta ora alle future candidature politiche sostitutive. Perché Torino non può più contare su figure di elevata statura umana e politica, come abbiamo avuto in passato? Possibile che la sinistra di

Specchio dei tempi

«Cercasi torinese di elevata statura umana e politica»
«I bip dell'assessore» - «Quanto una star va in rovina»

Torino, non sia più in grado di esprimere politici capaci di affrontare le situazioni problematiche, che non sono mai mancate, partendo dagli anni difficili affrontati dal Sindaco Novelli. «La Città di Torino, pur nei periodi di ristrettezze economico-finanziarie, ha conosciuto amministratori che hanno dimostrato lungimiranza culturale, civile e politica. Amministratori attenti alla valorizzazione

della scuola, della cultura nel senso più ampio della parola. Mi rivolgo ai futuri candidati, per favore fatevi sentire, fatevi conoscere». .

MTS

Una lettrice scrive:

«Fermata Madonna di Campagna, bus numero 2: dopo 25 minuti di attesa sotto la pioggia battente arriva il carro bestia-

me. La gente stipata come in una scatola di sardine. Salire è significato spingere un muro di gente e tentare di appiattirsi tra i corpi umidi di pioggia ed i fiati caldi e non sempre profumati degli altri passeggeri. Non ci si poteva tenere agli appositi sostegni ma tenersi era inutile, si stava in piedi ad incastro. Bippare il mio fantastico abbonamento è stato impossibile per me come suppongo per buona parte

di quella moltitudine. Gentile assessore, quante persone le risultano presenti sul quel bus dai suoi fantastici bip? Ho come l'impressione che a voi risulti semivuoto... così da poter decidere che i passeggeri son pochi, il servizio è pertanto più che sufficiente! Assessore, sa cosa può farsene del suo bip? Perché non gira un po' in autobus e lascia l'auto?». .

MP

Un lettore scrive:

«La cantante Gerardina Trovato si ritrova in miseria. E come lei altri: penso a Isabella Biagini, costretta a rovistare tra i rifiuti per mangiare. Umanamente si può provare pena e compassione per chi si riduce così. Ma giustizia vuole che ci si ponga una domanda: «Questi personaggi, che a suo tempo di soldi ne hanno guadagnati (e non pochi), come li hanno amministrati? Evidentemente male, se si sono ridotti così. Spese pazze? Vizi vari? È bene ricordare che quanto difficilmente si sale dalle stalle alle stelle, altrettanto facilmente si cade dalle stelle alle stalle...».

DANIELE ORLA

Come detto, i nodi sono anche economici. Oggi, con la nuova organizzazione del ministero appena approvata, le direzioni generali sono 10 e difficilmente potranno salire di numero, considerando già le nuove spese legate ai due nuovi ministri. Per questo, non ci saranno nuovi sottosegretari. L'attuale viceministra Pd, Anna Ascani, seguirà la Scuola, il sottosegretario di Leu Giuseppe De Cristofaro, si occuperà di Università e Ricerca.

Se non ci saranno altri intoppi, agli inizi della prossima settimana Manfredi e Azzolina potrebbero già essere operativi sui dossier. Le principali urgenze riguardano il fronte scuola, visti anche gli impegni messi nero su bianco con i sindacati a ridosso di Natale dal ministro dimissionario Fioramonti. Entro febbraio Azzolina è chiamata a far partire i due concorsi, uno straordinario e l'altro ordinario, per assegnare una cattedra stabile a oltre 48mila insegnanti, come previsto dal decreto Scuola approvato a metà dicembre. La selezione straordinaria è più light e, dal ministero, trapela ottimismo circa la fattibilità di immettere in ruolo i 24mila precari interessati già a settembre 2020. Qualche difficoltà in più c'è invece sul concorso ordinario per almeno altri 24mila posti: qui non è ancora partita la richiesta di autorizzazione a bandire al Mef. Poi toccherà alle prove. In ogni caso, le assunzioni da concorso ordinario non sono in programma per il prossimo settembre, ma per l'anno scolastico 2021/2022. L'insediamento ufficiale di Azzolina dovrà sbloccare anche la partita, delicata, del nuovo contratto di lavoro per gli insegnanti, con i sindacati in pressing da giorni, forti degli impegni scritti assunti con il premier Conte che prevedono aumenti a "tre cifre" nelle buste paga (attualmente, con le risorse in manovra, l'asticella si ferma invece a circa 80 euro di incrementi medi).

Il primo vero atto di Lucia Azzolina dovrebbe scattare a fine mese quando dovrà indicare le materie della seconda prova della maturità, che pare destinata a cambiare ancora. Nello stesso provvedimento, la neo ministra dovrà anche decidere se confermare, o meno, le due modifiche all'esame di Stato annunciate da Fioramonti, il ritorno della storia e lo stop alle buste all'orale.

Minori problemi dovrebbero esserci invece per l'Università. Il bando dell'Agenzia di valutazione Anvur sul nuovo ciclo di valutazione degli atenei (la Vqr 2015-2019) è arrivato al traguardo nei giorni scorsi, nonostante l'assenza di un ministro di ruolo. Risultato: l'assegnazione della quota del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) legata al merito, a partire dal 2021, avverrà sulla base delle nuove "pagelle".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Claudio Tucci